

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7/6/24

Pass Summit

L 41

LA CASSARIA.
COMEDIA

DI
M. LODOVICO
ARIOSTO.

Di nuovo ricorretta e ristampata.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubia.
M D LXXVII.

PROLOGO.



O V A Comedia u' appre-
senta piena
De uarij giuochi, che ne
mai Latine
Ne Greche lingue recitar-
no in scena
Parmi ueder che la piu par-
te incline

A riprenderla, subito c'ho detto
Nuoua, senza ascoltarne mezzo o fine.
Che tale impresa non gli par soggetto
Delli moderni ingegni, e solo stima
Quel che gli antiqui han detto esser perfetto.
E uer che ne uolgar prosa ne rima
Han paragon con prose antique o uersi,
Ne pari è l'elequentia a quella prima.
Mal'ingegni non son però diuersi
Da quel che fur, ch'anchor per quello artista
Fansi, per cui nel tempo indietro fersi.
La uolgar lingua di latino mista
E barbara & mal culta, ma con giuochi
Si puo far una Fabula men trista.
Non è ch' il sappia far per tutti i luochi,
Non crediate però che cusi audace
L'autor sia, che si metta in questi puochi.

2 A Questo

*Loc. Reg. Lond
ex dono H. R. M. R. D.
Norfolciensis.*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

41

MILANO

BRANDENSE

Questo ho sol detto accio con uostra pace
La sua Comedia u' appresenti, è innanzi
Il fin non dica alcun ch'ella mi spiace.
Per c'hormai si cominci, & nulla auanzi
Ch'io ne deuesse dir sappiate come
La Fabula, che uol ponerui innanzi.
Detta CASSARIA fit per proprio nome,
Sappiate anchor che l'autor uol che questa
Cittade Metellino hoggi si nome.
De l'Argumento che ancho udir ui resta
Ha dato cura a un seruo detto il Nebbia,
Hor da parte di quel che fa la festa.
Priega chi sta a ueder che tacer debbia.

Fine del Prologo.



ARGV-

3
ARGVMENTO
DE LA COMEDIA
DI CASSARIA.



QUESTA ch'hoggi recitanti
Sera, se nol sapete, è la
Cassara.
Che un'altra uolta gia uen-
ti anni passeno
Veder si fece sopra questi pulpiti
Et all'hora a sei piacque a tutto'l populo
Ma non ne riporo gia degno premio
che data in preda a gl'importuni & auidi
Stampator fu, gli quali lacerarola
E di lei fer cio che lor diede l'animo
E poi per le botteghe e per li publici
Mercati, a chi ne uolse la uenderono
Per poco prezzo, e in modo la trattarono
che piu non pareva quella che a principio
Esser solea, se ne dolse ella e fecene
Con l'auttor suo piu uolte querimonia
El qual mosso a pietà de le miserie
Di lei, non uolse al fin patir che andasseno
Piu troppo in lunga, a se chiamolla e fecela
Piu che fosse mai bella e rincuatala
Han si che forse alcuno che gia in pratica
L'han hanta, nò la saperebbe incontrandost
In lei, cosi di botto riconoscere
O se potesse a uoi questo medesimo
Far donne. ch'egli ha fatto alla Comedia

A 3 Fareb

Farei piu che mai belle, e rinouandosi
Tutte, nel fior di uostra età rimettervi
Non dico a uoi che siate belle e giouane
E non hauete bisogno di accrescere
Vostre bellezze: ne che gli anni tornino
Adietro, hor nel piu bel fior si trouano
E che sian per essere mai. cosi conoscerli.
Sappiate: e ben goder prima che passino
Ma mi riuolgo e dico a quelle ch'essere
Vorrian piu belle anchor ne si contentano
Delle bellezze lor che pagarebbero
Augumentarle, e migliorar potessino
Che pagaria molt'altre ch'io non nomino
Lequal non pero dico che non sieno
Belle, ben dico che potrebbero essere
Piu belle assai, e s'elle hanno giudicio
E specchio in casa, douerian pur conoscere
Che io dico il uero che se ne ritrouano
Infinite di lor piu belle, e i Bossoli
E pezzze di Leuante che continua
Mente, portano seco poco giouano
Che se la bocca o il naso grande o piccolo
Hanno piu del douere, e denti liudi,
O torri, o rari, o lunghi fuora d'ordine
O gli occhi mal composti, l'altre simili
Parti in che la bellezza suol consistere
Mutir non gli potra mai loro industria
Che pagheriano quelle: a quelle uolgomi
Che soleano esser si belle: quando erano
In fiore illor belli anni quelli sedici
O quelli uenti, o dolce età, o memoria
Cruel, come questi anni se ne uolano

Di

Di quelle ui parlo io che in la increseuole,
Età gia sono entrate, e pur caminano
Tuttavia innanzi, o uita nostra labile
O come passa, o come in precipitio
Veggiamo la bellezza ire e la gratia
Ne modo ritrouiam che ia ricuperi
Ne per mettersi bianco, ne per mettersi
Rosso, si fara mai che gli anni tornino
Ne per laorar acque che distendano
Le pelli, ne se le tirason gli argani
Si sapera mai far che si nascondano
Le maledette crespe che si affaldano
Il uiso e il petto, credo che ancho faccino
Peggio in le parti che fuor non si mostrano
Ma per non toccar sempre, per non essere
Adosso a queste donne di continuo
Ben che toccar se lasciano, e si lasciano
Esser adosso, ne se ne crucciano
Si di natura son dolci e piaccuoli
Voglio dir due parole ancho a gli giouini
E dir le uoglio a quei di corte massima
Mente, gli quali han cosi desiderio
D'essere belli e galanti come l'habbiano
Le donne, e con ragion, che ben conoscono
Ch'in corte senza la bulta è difficile
Che mai ricchezza, o mai fauore acquistino
Altri per altri effetti esser uorrebbono
Belli, l'intention perche lo bramino
Cosi, non vo cercar, ma tolerabile
Simili uolonta sono ne gioueni
Piu che ne uecchi, e pur non meno studiano
Alcuni uecchi al piu che ponno d'essere
A 4 Belli

Belli e polliti, e quanto si fan debole
Piu loro il corpo, che saran decipiti
Se pochi, pochi giorni ancora uiuono
Tanto piu fresco piu ardito si sentono
E piu arrogante il libidinoso animo
Hanno i discorsi in pensieri medesimi
Le medesime uoglie in desiderij,
Medesimi, che anchor fanciulli haueuano
Cosi parlan de amor cosi si uantano
Di far gran fatti, non men si profumano
Che si facesser mai ne meno, sfoggiano
Con frappe con ricami, e per nascondere
L'età, dal mento e dal capo si snelleno
Li pelli bianchi, alcuni se li tingouo
Chi li fa neri, e chi biondi, ma uarij
E diuisati, in duo o tre di ritornano
Altri i capei caruti altri il caluitio
Sotto al cussotto appiatta altri con raxare
Posticcie studia di mostrarsi giouine
Altri il giorno due uolte si fan radere
Ma poco gioua che l'etade neghino
Quãdo il uiso gli accute e mostra il numero,
De gli anni a quelle pieghe che si aggirano
Intorno a gli occhi: a gli occhi che le fodere
Riuersan di scarlato; e sempre piangono
O alli denti che crollano, o che mancano
Loro in gran parte, e forse mancarebbono
Tutti, se con legami e con molte opere
Per forza in bocca non si riteneffino.
Che pagheriano quisti se il medesimo
Fosse lor fatto: che alla sua Comedia
Ha l'autor fatto, della Comedia

Poter

Poter di far alle donne & agli huomini
Questo seruizio il quale sua fabula
V'e dato ch'egli ha fatto, che accresciutele
Han le bellezze, e tutta rinouatala
Senza altro pagamento o altro premio
Lo farebbe a uoi donne; che desidera
Non men farui piacer che a se medesimo
Ma molte cose sono si trouano facili
Far per uno, che sono impossibili
Affare per alcun' altro: sin suo arbitrio,
Fosse di far e piu bello e piu giouene
Huomini e donne come le sue fabule
Hauria se stesso gia fatto si giouine
Si bello e gratiofo che piacciutoui
Forse saria non men che gli desiderij
Che u'habbia da piacer la sua Casaria.
Ma se questo non puo far a suo utile
Che non lo possa fare haueate a credere:
A uostro ancora; se potesse dicoui
Da parte sua che nel faria di gratia.

I L F I N E.

A S Casaria

CASSARIA
DI MESSER
LODOVICO ARIOSTO
FERRARESE.

ATTO PRIMO.

Erophlio giouane, Nebbia seruo.



O S I Ve n'andrete,
come io u'ho detto a
trouare Philostrato,
& farete tutto quel-
lo, che ui comanderà,
& per modo, che non
mi uenga di uoi ri-

chiamo altrimenti. Ma doue e rimasto il
mio pedgogo, il mio maestro, il mio custode
saggio? che uol che u'indugiate a sua po-
sta fino a sera? anchor non uiene? per Dio che
s'io ritorno indietro, andate tutti & strassi-
natemelo fora per li capelli, mai uaglian le
parole con questo asino. ne uol se non per for-
za di bastone obedir mai, uedi che io t'ho
fatto uscire.

Neb. Sia in mal'hora, non si poteua senza me
finir la festa, io so bene c'h'importa l'anda-
ta, ma non posso piu.

Ero. Andateuene, ne sia alcun di uoi si ardito.
che prima che egli ui dia licentia mi uenga
innanzi, m'hauete inteso?

Gianda,

Gianda, Nebbia serui.

Gia. **E** Pur grande o Nebbia cotesta pazzia,
che tu solo di tutti uoi conserui uogli con-
trastare sempre con Erophiolo? E pur ti deu-
resti, accorgere, come fin qui t'habbia gio-
uato, obedisci col mal'anno, o mal o ben
che ti comandi, è figliuol del padrone un
tratto. & ha secondo la età piu lungamen-
te a comandarci che il uecchio, perche uoi
tu restare in casa, quando lui uol che tu
n'eschi?

Neb. Se tu in mio luogo fusse cosi faresti, & for-
se peggio.

Gia. Potrebbe essere, ma non lo credo gia, che
non so uedere che ti gioui troppo.

Neb. Io non debbo fare altrimenti.

Gia. Eperche?

Neb. Se me ascolti io tel diro.

Gia. T'ascolto, di.

Neb. Conosci tu questo ruffiano che da un mese
in qua è uenuto in questa uicinanza?

Gia. Conoscolo.

Neb. Credo che tu gli habbi ueduto un paio di
bellissime giouene in casa.

Gia. L'ho uedute.

Neb. Dell'una d'esse Erophiolo nostro è si inua-
ghito, che per hauere da comprarla uen-
deria se stesso, el ruffiano c'hauerne tanto
desiderio lo conosce, & che sa che del piu
ricco huomo di Metellino è figliuolo, gli di-

A 6 manda

A T T O

manda cento di quel che forse a un'altro la
sciarebbe per dieci.

Gia. Quanto ne dimanda.

Neb. Non so, so ben che ne dimanda gran prezzo, & è tanto, che frustrando Erophilo tutti gli amici che ha non ne potrebbe trouare la metade?

Gia. Che potrai fare dunque?

Neb. Che potrai fare? Danno grandissimo a suo padre, & similmente a se medesimo. Credo che habbia adocchiato di saccheggiare il grano, che dui anni & tre s'ha riserbato infra a questo giorno il uecchio, o sete, o lane, o altre cose, di che la casa è piena come tu sai, suo consigliere, guida è quel ladro Volpino. Hanno lungamente questa occasione attesa ch'el uecchio sia partito come ha fatto hoggi per andare a Negroponte. Et perche non si ueggino le lor trame non mi uogliano in casa, mi mandano hora a trouare Philostrato accio che mi tenga in opera, ne ritornar ci lasci fin che non habbino essi il lor disegno fornito.

Gia. Che diauol n'hai tu a pigliarti sì gran cura se ben uoltassi la casa, egli del rimanente sarà herede, & non tu bestia.

Neb. Vna bestia sei tu Gianda, che non hai più discorso che d'un bue, se Crisobolo ritorna che sia di me, non sai tu che parentado questa mattina mi consegno tutte le chiani di casa, & comandomi quanto haueuo la uita cara, non le dessi a persona, & men de
tutti

P R I M O. 7

tutti gli altri a suo figliuolo, ne per facenda che potesse accadere mettesti mai fuor di quella porta piedi, hor uedi come ho bene obedito, non credo che fussi anchor fuor della porta che uolse le chiani Erophilo, dicendomi uoler cercare d'un suo corno da caccia c'haueua smarrito, & così mal mio grado lo hebbe & forse tu ui ti trouasti.

Gia. Non mi trouai gia, ma ben senti sin cola doue ero el suono di gran bastonate che da dieci in su toccasti prima che dar gliene uolesti.

Neb. S'io non gliel daua credo che m'harebbe morto, che uolui tu che io facessi.

Gia. Che facessi? che alla prima richiesta tu gliel hauesti date, & così che al primo cenno fussi con noi altri uscito di casa, non ti poi tu sempre scusare col padrone, & narrare per il uero come è andato il fatto, non conoscerà egli che la etade & condition tua non è per potere contrastare a un giouene appetitoso, & della sorte di Erophilo.

Neb. Non sapra forse egli tutta la colpa riuersarmi adosso, o forse gli mancheranno testimoni a suo proposito, si perche gli padrone, si perche tutti in casa mi uolete male per mio demerito, non gia per tenere la vagnione del uecchio, & non comportare che sia robato.

Gia. Pur per tua mala natura, che non ti sai fare un amico.

Neb. Ma qual altro conosci tu, in qual tu ne
gli

A T T O

glia casa, c'habbi l'officio che io, che non sia odiato similmente.

Gia. Perche siete tristi & di pessima conditione tutti, che gli padroni in fare electione de chi habbia a prouedere alla famiglia cercano sempre il peggiore huomo c'habbino in casa, accioche d'ogni disaggio che si patisca piu ageuolmente possino sopra noi scaricarsi della culpa, ma lasciamo andare, Dime un poco chi è quel giouene che pur dianzi è intrato in casa nostra, che Erophilo honora come sia maggior suo?

Neb. E figliuol di Bassan di questa terra.

Gia. Come ha nome?

Neb. Charidoro, egli ama in casa di questo ruffiano l'altra bella giouene, ne credo c'habbia meglio il modo di Erophilo a comprarla, se non prouede di rebar suo padre similmente. Ma guarda guarda, quella ch'è la su la porta del ruffiano è la giouine che Erophilo ama l'altra ch'è piu fora nella strada è l'amica di Charidoro, che te ne pare?

Gia. Se cosi ne parese alli amanti loro, farebbe il ruffiano ricchissimo guadagno, ma andiamo, che se sbocasse Erophilo mal per noi.

Eulalia, Corisca Fanciulle.

Eula. Corisca non ti slungare da questa porta che se Lucrano ci cogliesse s'adirarebbe con noi.

Cor. Non temere Eulalia, che miglior uista ha-
uemo

P R I M O. 8

uemo che lui. & saremo prima a uederlo, d'he prendiamo hora che non è in casa questo poco di spasso.

Eula. Che spasso misero noi, che ricompense la millesima parte della disgratia nostra, noi siamo schiave, laqual conditione pur tollerare si potrebbe, quando fussimo de alcuna c'hauesse humanade & ragione in se. Ma fra tutti li ruffiani del mondo non si potrebbe scegliere il piu auaro, il piu crudele, il piu furioso, il piu bestiale di questo, a cui la pessima sorte ci ha dato in soggettione.

Cor. Speriamo Eulalia, hauemo tu Erophilo, & io Charidoro, che tante uolte ci hanno promesso, & con mille giuramenti affermato di farci presto libere.

Eula. Quante uolte ci hanno promesso & non ad-teso mai, e tanto piu euidente segno che non hanno uoglia di farlo, se mille uolte ci hauesse negato, & una sola promesso poi, io mi starei con molta speranza, ma cosi ne ho pochissima. Se l'hanno a fare che tardano piu, uogliono la baia, & ci tengono in ciancie, & ci fanno gran danno, che forse altri sarebbon comparsi per liberarci, & manco parole haueriano usate. & piu fatti, & per rispetto di costoro si sono restati. hanno poi fatto sdegnare Lucrano che ha ueduto menare a lungo con uane promesse, & hieri mi disse, & forse ben mi trouasti, che non poteua piu star in su la spesa, ne che fra dieci di non comparendo

chi

A T T O

chi ci liberasse, uoleua che ogn'una di noi o buona o ria si guadagnassi il pane, & non potendo uenderne in grosso ne uenderia a minuto per quattro o sei quattrini, & per quel che si potra hauer, o misere noi.

Cor. E faccialo che domine sara, pur uno credere & tener certo che gli nostri amanti non ci habbino a lasciare giungere a tanta miseria.

Eula. Meglio è che andiamo dentro che per nostra sciagura Lucrano non ci soprapiungesse.

Cor. Ah uedi i nostri cuori che ne uengano a noi, non ci partiamo cosi presto, ueggiamo cio c'hoggi ci apportano.

Erophilo, Charidoro giouene,
Eulalia, Corisca fanciulle.

Ero. **O** Che felice incontro è questo Charidoro, questo è il maggior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

Cha. Queste sono le serene & luminose stelle, che a lor bello apparire acchetar ponno le tempeste de nostri nauagliati pensieri.

Eula. Con piu uerita potresti dir di noi, ch'el bene & la salute nostra saresti, quando ci amasti cosi in effetto come cercate in parole di dimostrare, noi seti gran promettitori alla presenza nostra.

Ero. Dami la mano Eulalia, dami la mano Corisca, hoggi o diman senza fallo sarete per

P R I M O. 9

per noi franche, se no che siamo.

Eula. Odili pure, uolte le spalle ni ridete de casti nostri.

Ero. Hai torto Eulalia a dir cosi.

Eula. Se ben noi sete gentil'huomini, & ricchi nelle patrie uostre, non deuesti però scherzare & pigliare di noi gioco, noi semo di buon sangue, ancora che ci habbia la disgratia nostra cosi condotte.

Ero. Deh non fare Eulalia con queste lagrime & queuele, piu di quel, che sia la mia passione acerba, io saro il piu ingrato, il piu discortese millan del mondo se per tutto diman?

Eula. Deh mal'habbia il mio creder ti tanto.

Ero. Lasciami finire, io non te posso dire ogni cosa, ma sta sicura che per tutto dimane alla piu lunga sarai libera da questo impurissimo Ruffiano. la cusa è gita piu a lunga che non era il tuo bisogno & il creder mio, ma non ho possuto piu, non ti credere, ben che io uada honoratamente uestito & sia di Crisobolo unico figliuolo, stimato il piu ricco mercatante di Metellino, che delle sue facultade io possa a mio appetito disporre, & quel che io dico di me, dico di questo altro ancora, che gli nostri uecchi non sono meno ricchi che auari, ne piu è il desiderio nostro di spendere, che la lor cura di uietarci el modo. Ma hor che partito è mio padre per nauigare a Negroponte, & non mi terrà gli occhi alle mani sempre, uederai

A T T O

vederai dell'amor che io ti porto chiarissimi effetti & presto.

Eula. Dio ti metti in cuore di farlo, se me ami & la salute mia desideri, fai lo deuer tuo, che piu che gli occhi miei & piu ch'el cuore mio t'ho sempre dapoi che prima ti conobbi hauuto caro.

Cha. E tu Corisca habbi la medesima fede, semo & poco poco ci manca per uenire a buona conclusione.

Eula. Hor non piu, che non ci sopraggiungesse Lucrano.

Ero. Non passera doi di che mi potrai star sicuro imbraccio.

Eula. Et io uiuero in questa speranza.

Cor. Et io ancora neh.

Cha. Non si studia al ben dell'una senza quel dell'altro restate di buona uoglia, a Dio.

Cor. A Dio.

Ero. A Dio radice del mio cuore.

Eula. A Dio uita mia.

Erophilo, Charidoro gioueni.

Ero. **C**H'io non gli dimostri l'amore ch'io gli porto, ch'io patisca che stia piu in seruitu, non bisogna che uadi piu in lungo questa trama, se non uiene hoggi Volpino a qualche effetto buono non staro piu a tante soie, con che da mattina & sera, d'hoggi in dimane, gia piu d'un mese m'ha girato il capo, hor promettendomi di dar di mano a
mio

P R I M O. IO

mio padre il danaro da comprarla, hor di gittare adosso a questo Albanese ladro una rete da non potersene, se non mi lascia la giouene suiluppar gia mai. ch'io stia piu alle sue ciancie, non staro per Dio. Quando non potro uenire secretamente al mio disegno, ci uerro alla scoperta, ne chiau, ne chiodi mi potra serrare cosa, ch'io sappia che sia per il mio bisogno, serei bene a peggior termini che Tantalo si in mezzo l'acqua mi lascia strugger di sete, ho in casa panni, sete, lane, drappi d'oro & d'argento, uini & grani da fare in una hora quanti danari io uoglio, & sarò si pusillanimo & uile, che non uorro satisfare per un tratto al desiderio mio.

Cha. Deh fussi pur io nel tuo grado ch'auessi mio padre absente, che non anderei per Dio cercando altro mezzo che me stesso per satisfarmi, dui giorni soli che se leuassi da Messellino mi basterieno per cento, netterei si bene il granaio, & si sgombrerei di ogni masseria carne & sale, che parebbe che uno anno ue hauessino hauuto gli spagnuoli allogiamento, ma eccolo che uiene.

Ero. Chiesi si Lucrano, cosi ci fusse egli portato, andiamo pur noi dentro ad eseguire cio che ne fu da Volpino ordinato che non si possa in su la nostra negligentia escusare, come ritorni.

Cha. Andiamo.

Lucrano

A T T O

Lucrano Ruffiano solo.

Quando si sente lodar molto, & sublimar
 re al cielo, o belta di donna, o liberalita
 di Signore, o ricchezza, o dottrina, o simil
 cose, mai non si puo fallare a creder poco per
 che uenendo alla esperienza non sono a gran
 pezzo mai tante, come ne riporta la fama,
 non si puo fallare ancora a creder piu, quan
 do semi biasimare uno auaro, uno giun
 tatore, uno ladro & simili uitiij, che prati
 cando maggiori si ritrouano sempre, che
 non si uede di fare. Io non saprei di questo
 gia render ragione, ma l'effetto per lunga
 esperienza ne conosco, che de l'uno & da
 l'altro ho tutto il giorno, pur son de l'uno in
 piu pratica al presente. Mi era detto di fuo
 ra che erano in questa terra gli piu ricchi
 & liberali gioueni, & gli piu spendenti in
 femine, che in altro loco di Grecia, io ci ho
 molto ritrouato il contrario, percio che in
 ogni cosa fuor che nel uestire gli trouo mi
 ferrimi, in quel si prodighi, che sento che
 la piu parte a guisa di restudine porta cio
 che gli ha al mondo adosso. Mi uiene tutto'l
 di a ritrouare hor l'uno, hor l'altro, & chi
 dice uoler comprar questa & chi quella,
 & quando sermo al pagamento mi uorreb
 bono di scritte pagare, di promesse & di
 ciancie satisfare, gli danari in aliri lochi
 fatto'l mercato si ueggiono, qui non so per
 qual

P R I M O. II

qual miracolo si spendono inuisibili, non pe
 ro gli miei, che s'io uo pane, o uino, o al
 tre cose al uiuer necessarie mi conuien fa
 re che appaiano, si me potessi prouedere con
 parole di tal cose, farei altramente con
 tento con parole di uendere il mio. Non
 fa per me di pigliar moneta che non possa
 ne miei bisogni spendere, si come la uo
 glia mistar si potessino le cose fatte, io non
 ci uorrei esser mai uenuto, che poco piu
 ch'io ci stia, & non faccia piu frutto di
 quel che sino a hora ho fatto, mi consis
 mero quel poco che da Costantinopoli ho
 portato, doue assai bene e l'arte mia ua
 lutami, & dubito di giungere a tanto
 ch'io mi ci moia di fame, una sola speran
 za mi e restata in questo Erophilo mio ui
 cino amatore della mia Eulalia, che se
 cose fossi di lei desideroso, come si mostra
 in apparenza, conosco che solo haueria il
 modo di farmi in effetto una buona paga,
 ma procede con troppa malitia meco. Sa con
 che spesa, & con che poco guadagno io
 stia qui, & che pochi se non lui sono
 per comprare da me alcuna delle mie fe
 mine, & ancho si pensa ch'io non habbi il
 modo di potermele leuare, & che di gior
 no in giorno ie l'hauero meno, & percio at
 tende che uinto dalla necessita io mi riduca
 a pregarlo, che mi dia quel che gli pare, &
 che s'habbi la femina, & se non ci prouedo
 & con pari astutia mi gouerno con lui, potra
 fare

A T T O

fare che li riesca il disegno facilmente. Ho pensato fingere di partirmi, & m'è uenuto a proposito uno legno che dimane o l'altro si partira per Soria, son stato a parlamento del nolo col padrone per me, per la famiglia & robba mia, & questo ho fatto presente alcuni che già credo l'habbino ad Erophilo reportato. Io gli torrò questa credenza che egli ha, che mal mio grado, m'ha costretto a restarmi qui, per non hauer modo di leuarmene, & ecco il mio Furba a tempo che mi sarà bono aiuto in questo.

Lucrano Ruffiano, Furba seruo.

TV sei pur tornato, quando non hai potuto indugiar più non ti bisogna mai dar meno d'un giorno tempo a fare uno seruitio a fino da bastone, corri al porto in tuo mal punto, corri te dico, & fa che tu sia tornato subito, oh doue uai tu, che non aspetti intendere quel ch'io uoglio: troua il padrone da Baruti, con chi parliamo questa mattina, & sappi da lui il certo se questa notte ha da partirsi, o fino a quanto indugiasse, & quando ti affermasse quel che ti disse hoggi di pur uolersi questa notte partire, ritorna subito, & mena dui carri teo & tre fachini o quattro che prima che ci manchi il giorno fo pensieri hauer tutta sgomberata la casa, & imbarcata ogni mia cosa, che nulla ci impedisca da potere con lui partire, che più uil
 viaggio

P R I M O. 12

viaggio far possiamo, che quando uenimo ad habitar qui doue sono più gli forestieri in odio, che la uerita nelle corti, che guardi che non uoli uia, spuleggia de non calarte in Solfa per questa marca, che al cordouan si mochi la schioffia.

Fur. Gisso ribaco il contrapunto.

Luc. Hauerò cantato in guisa che se Erophilo è in casa mi potrà hauer sentito.

A T T O SECONDO.

Erophilo, Charidoro gioueni. Volpino, Fulcio serui.



NON so che imaginarmi che così tardi Volpino a ritornare.

Cha. Se Fulcio non lo ritorna almen ritorna se lui.

Ero. Credo che tutti l'infortuni habbino congiunto nostri danni.

Cha. Eccoli per Dio che uengono.

Vol. Se potrebbe Fulcio per saluare doi amanti, distruggere uno auarissimo ruffiano, ordinare astutia che fusse più di questa memorabile?

Ful. Volpino per quella fede ho nelle mie spalle, mi pare questa inuentione simile ad uno fertile & mal coltivato campo, che non manco de trifolchi de buone herbe si uede pieno,

- pieno .
- Vol.** Quando non succeda hauremo uno conforto almeno , che non saremo per minima causa puniti , a che peggio si puo giungere che alle bastonate .
- Ful.** Non ti bisognara , so ben , desiderare piu sufficiente spalle che coteste , a stancar ogni buon braccio pur troppo idonee sono .
- Cha.** Vengano mi par ridendo .
- Vol.** Et se piu sufficienti pur cercare mi bisognasse piglierai le tue .
- Ero.** Che crediti , che se qualche buon vino trouato hanno , che come forse della tanta dimora , cosi deue di questo opportuno loro riso esser cagione .
- Vol.** Studiamo il passo , non uedi tu che da nostri padroni attesi siamo .
- Cha.** Andiamogli incontra , che pur in questa allegrezza che dimostrano sperar mi gioua .
- Ero.** Nulla debbono della partita di Lucrano sapere , che non uerriano si lieti .
- Vol.** Dio mi confermi lungamente .
- Ero.** Si , ma di miglior uoglia che hor non siamo .
- Vol.** Spera fin che uini & lascia disperare a morti .
- Ero.** Tu non sai Volpino che dimane o questa notte forse Lucrano si parte .
- Vol.** Partesi con tempesta , ma non gli credo , sono arti ch'egli , usa per ispauentarui .
- Ero.** Taci se udito haessi quel che al Furba suo adesso dicea non si credendo da noi essere udito , ti parebbe che non fussino arti , domandane

dane costui .

- Cha.** E cosi certo .
- Ero.** Ah lascio come potro uiuere , se lui ne mena ogni mio bene , douunque ne uada Eulalia ne andra con esso il cuor mio .
- Vol.** Sel cuor tuo s'ha da partir questa notte fa che io lo sappia cosi a tempo , che tuor possa la sua balletta prima che si ferri l'officio .
- Ful.** Et che se gli faccia una ueste , o altra cosa da coprirlo .
- Vol.** Perche ueste ?
- Ful.** Che gli ucelli di rapina che usano dietro al mare non lo becchino ritrouandolo cosi nudo .
- Ero.** Ve Charidoro , come ci beffano gli manigoldi , Ah misero chi è seruo d'amore .
- Vol.** E piu misero chi è seruo de serui d'amore , non ti giudicauo Erofilo di poco animo che sentendoti Volpino appresso in si picciola cosa te haessi a ibigottire .
- Ero.** Picciola cosa è questa , nessun'altra maggiore mi potrebbe essere .
- Vol.** Guardami in uiso , partesi il Ruffiano come hai detto , ancora si per uiltà non mi mancate , non fara un'hora di notte , ben c'hauemo piu del giorno poco , c'hauerete tutti dui parimente le uostre donne in braccio , & questo Lucrano huomo si arrogante tosero come una pecora .
- Ero.** O huomo di gran preggio .
- Cha.** O Volpino mio da bene .
- Vol.** Ma dimmi hai tu apparecchiato come ti disse le forbici da tosarlo ?

Cassa.

B

Di

- Ero. Di che forbici m'hai tu parlato?
- Vol. Non t'ho detto che di man del Nebbia facessi opera di hauere le chiaui della camera de tuo padre.
- Ero. L'ho fatto.
- Vol. Et che togliessi quella cassa che ti mostrai.
- Ero. T'ho obedito.
- Vol. Et che mandassi fuor di casa tutti li famigli.
- Ero. Così ho fatto.
- Vol. Et piu di tutti gli altri il Nebbia.
- Ero. Non ho lasciato cosa che mi habbia detta.
- Vol. Ben sta, queste le forbici sono che ti dimandauo, hor attendi a quanto uo che si facci, hor trouato uno mio grande amico seruo de Mamalucchi del Soldano, tenuto per facende del suo padrone a Metellino, doue non fu mai piu, ne credo che ci sia un'altro che lo conosca. Io gran pratica al Chairò hebbi con lui già fa l'anno, che ue andai con tuo padre, doue stemo piu de duo mesi, & di mane ha da partirsi a l'alba.
- Ero. Che hauemo noi a intender di questa amicitia.
- Vol. Io diro, ascolta, uoglio costui ue stire da mercatante, torro de panni di tuo padre, oltre c'ha bella presenza lo accorzerò in modo, che non fara chi non creda uedendolo, che lui non sia mercatante di gran traffico.
- Ero. Seguita.
- Vol. Costui così uestito andera a ritrouare il Ruffiano & si fara portare la cassa dietro c'hai tolta, & lascieragliela pegno.
- Ero. Pegno?

E farassi

- Vol. E farassi dar la femina.
- Ero. A chi uoi che la lasci pegno?
- Vol. Al Ruffiano.
- Ero. Al Ruffiano.
- Vol. Fin tanto ch'el prezzo della Eulalia gli porti.
- Ero. Come diauol che la lasci al Ruffiano.
- Vol. Dico la cassa, & che si facci dare la femina & te la conduca.
- Ero. Pur troppo intendo, ma non mi piace.
- Vol. Voglio ben poi che subito andiamo.
- Ero. Parla d'altro ch'io ponga robba di tanto ualore in mano d'uno Ruffiano fuggiuo.
- Vol. Lascia a me la cura, odi.
- Ero. Non e cosa da udire, è troppo pericolosa.
- Vol. Non è se ascolti si potrà facilmente.
- Ero. Che facilmente.
- Vol. Se taci tel diro, è bisogno a chiunque uole.
- Ero. Che ciancie son queste che cominci.
- Vol. Tuo danno se udir non uoi ben son io pazzo.
- Cha. Lascialo dire.
- Ero. Dica.
- Vol. Poss'io morir se piu.
- Cha. Non te partire Volpino, ben te ascoliera, odilo, lascialo dire.
- Ero. Et che inferir uoi tu in somma?
- Vol. Che? che uoglio inferire? Tutto'l di mi preghi stimoli & tormenti ch'io troui modi di far che tu habbi questa tua femina, n'ho trouati cento, ne te ne piace alcuno, l'uno ti par difficile, pericoloso l'altro, questo lungo, quel scoperto, chi te puo intendere, uoi & non uoi desiderare & non sai che. O Erophilo non si puo fare, credilo a me, cosa me-

B 2 morabile

A T T O

morabile senza periculo & fatica, te pensi per prieghi, & lamentationi, si pieghi il Ruffiano, che te la doni.

Ero. Mi parebbe pur gran sciocchezza poner cosa di tanta ualuta a cosi manifesto periculo, non sai tu come io, che quella cassa tutta d'oriturati è piena, che dua mila ducati comprarieno appena, & piu che quella è d'Aristando, che mio padre la tiene indeposito, queste mi paion forbici da tosar noi piu presto, che la pecora che ri'hai detta.

Vol. Me estimi tu si di poco ingegno, che io cerchi perdere una cosa di tanto prezzo, & che pensato prima non habbia come rihauerla subito, lasciane Erophilo la cura a me io sto a periculo piu di te quando non riuscisse il dissegno, de laqual cosa non dubito, tu ne sentirai le grida solo, io il bastone, o ceppi, o carcere, o remo.

Ero. Che uia fara del racquistarla se non se gli portan gli danari, de quali hauemo nessuna cosa meno, & se ritornasse mio padre intanto, o che nascosamente Lucrano si fuggisse, a che termine ci trouaremo noi.

Vol. Se hai tanta patientia che m'ascolti, uederai che il mio dissegno è buono, & che non ue periculo che subito & senza alcun danno non se rihabbia la cosa nostra.

Ero. Io t'ascolto, hor di.

Vol. Tosto che in man di Lucrano sia rimasa la cassa, & ch'el mercante nostro t'habbia la femina condotta, noi ci andaremo al Basaro padre di Charidoro, alquale tu farai que-
rela

S E C O N D O. 15

rela che questa cassa ti sia stata di casa tolta, & che suspecti che un Ruffiano uicin tuote l'habbia tolta.

Ero. Intendo, & fara cosa credibile.

Vol. Et che tu lo preghi che te dia il braccio si che tu possa andare a cercarli la casa, Charidoro ti fara fauore uole appresso il padre, che te comandi il Barigello a tale effetto.

Cha. Sara facile & io bisognando ci ueruo in persona.

Vol. Saremo si presti, che la cassa gli troueremo subito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altroue, egli dira ch'un mercante per il prezzo d'una sua femina gli l'ha lasciata pegno, chi uorra credere che per cosa che ual cinquanta appena, si lasci la ualuta di piu di mille assai. Trouatogli appresso il furto fara strascinato in prigione, & impiccato forse, sia squartato ancora, che pensiero n'haueremo noi.

Ero. Ben per mia se il dissegno e da succedere.

Vol. Tu Charidoro come il Ruffian sia preso potrai fornir il desiderio tuo per te medesimo, che mentre gli tuoi serui meneranno Lucrano prigione tu farai de la tua Corisca il piacer tuo, sempre hauera di gratia il Ruffiano lasciartela in dono, pur che te gli offerischi appresso tuo padre fauore uole, si che almeno non ci lasci la uita.

Cha. O Volpino una corona meriti.

Ful. Anzi una mitra, & lo stendardo innanzi.

Vol. Non puo Fulcio giugnere a queste tue digitate ognuno.

A T T O

Ero. Et doue è costui, che in forma di mercante
uoi uestire?

Vol. Mi marauiglio che horamai non sia qui,
ma uerra subito.

Ero. Vuoi che lui stesso si porti la cassa in collo.

Vol. No, ha un conseruo con lui che fara il biso-
gno, ma ua in casa & apparecchia una
delle ueste di tuo padre, quella che ti par
meglio che non si perdi tempo.

Cha. Ho io qui a far altro?

Ero. Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo
ti farò intendere, a dio.

Cha. A dio.

Ful. Se non hauete altro bisogno di me andero
con mio padrone.

Ero. A tuo piacere.

Volpino, Trappola, Brusco serui.

IO doueno pure hauere in memoria che ra-
re uolte il Trappola era usato a dire il ue-
ro, io son ben stato sciocco a la sciar melo tuor
da canto sin che non l'habbia qui condotto,
se lui m'hauera come dubito ingannato,
nulla potro far di quello che dissegnato ha-
ueuo, ma eccolo per Dio, la mia entrata piu
uentura che auertenza.

Tra. E gran cosa Brusco che tu non sappia fare
uno seruitio mai, di che l'huomo te n'hab-
bia hauere obligo.

Bru. E maggior cosa Trappola, he mai le tue fa-
cende & del padrone non ti dieno da far
tanto, che non te uoglia impacciare sempre

in

S E C O N D O. 16

in quelle delli strani, & che niente s'appar-
tengono.

Tra. Io non reputo strano Volpino, & che non
mi appartenga di cercar sempre nuoue ami-
cizie, massimamente di gioueni, quali inten-
do questo Erophilo esser suo padre.

Bru. Se pur sei uolen eroso de nuui amici te deu-
ria p. vere assai d'acquistarli in tua fatica
sola, senza trauagliare & me & gli altri
che non hanno simile desiderio.

Tra. Et c'hauuamo per hoggi a fare altro?

Bru. Prouederci di pane & uino & altre cose per
uso nostro in naue, c'hauendo noi a partire
a l'alba, non ci haueremo piu tempo.

Vol. Si uengono piu lieti ch'el ben faro de princi-
pi, io mi credeuo Trappola che me hauessi
ingannato.

Tra. M'increscie c'habbi creduto il falso.

Vol. Tu uieni molto sul riposato.

Tra. Non e giusto, che deueno di seruo diuen-
tare huomo graue impari un poco andar con
grauita.

Vol. Chi lo deueria saper meglio di te, che la pin-
parte della tua uita hai fatta con ferri a
piedi.

Tra. Non è bestia di si duro trotto, che non pi-
gliasse lambio del suo caualcare, si beni-
gnamente gli fusse portato le balze, come a
te uo padrone i ceppi.

Vol. Andiamo che non è piu da tardare.

ATTO TERZO.

Volpino, Trappola serui, Erophilo.



DRIMA che tu mi lasci imparare bene, se che uenir sappi con la femina qua doue t'ho detto ricordati che passato il portico, che tu troui su per

questa contrada è la terza casa a man ritta.

Tra. Me lo ricordo.

Ero. Non sarà meglio perche non falli, che la meni qui subito, & noi la conduciamo poi là.

Vol. Per nessun modo, che la potrebbe uedere alcun uicino, & uerriano scoperte le insidie che al ruffiano s'tendano.

Ero. Tu di il uero.

Vol. E una porta picciola fatta di nuouo.

Tra. Tu me l'hai detto.

Vol. Lena si chiama la patrona de la casa.

Tra. L'ho a mente.

Vol. All'incontro ue uno sporto di legname.

Tra. Va, non dubitare ch'io sapro quasi uenire s'ritto come alla tauerna.

Vol. Noi anderemo qui ad aspettarui, & faremo apparecchiare la cena in tanto.

Tra. Fa che ui sia da bere in copia, che queste ueste lunghe m'ha già messo sete.

Vol. Non te mancherà, habbi il cernel teco, che questo ruffiano c'ha il diavolo in corpo, non s'auedesse.

Ah,

T E R Z O. 17

Tra. Ah, ah, ah, chi uol insegnare a dir bugie che prima in bocca l'hebbi, che tu le poppe.

Vol. Hor ua che prosperi succedino i disegni.

Brusco, Trappola serui.

SPacciati presto c'hauemo da fare altro, Sandro questa sera.

Tra. Hauemo da cenare & stare in gioia.

Bru. Mi fiacchi il collo, si come ho posata già questa cassa, t'aspetto uno attimo.

Tra. Va poi a piacer tuo, ma taci ch'io sento aprir quel uscio che debbe essere questo il ruffiano se io non fallo.

Lucrano ruffiano, Trappola.

MEglio m'è uscire di casa, che queste ciacale m'assordono mi rompono il capo, m'occidono con ciancie, uoi farete a mio modo fin che ui sarò padrone, al uostro marzo dispetto.

Tra. Gli altri hanno i segni di loro arti su'l petto e l'ha costui su'l uiso.

Luc. Quanta superbia, quanta insolentia han tutte queste gaglioffe puttane, sempre cercano, sempre studiano di porsi al contrario de desiderij tui, mai non hanno il cuor se non di rubarti, se non di usarti fraude, se non di mandarti in precipitio.

Tra. Mai non uidi alcuno altro lodar meglio una merce che uogli uendere.

Luc. Io credo ben se uno huomo haessi tutti gli

B S peccati

A T T O

peccati solo che sono sparsi per tutto il mondo, & che tenessi come me femine in uendita a guadagno, & che uellerar potessi la lor pratica senza gridare & biasstemare ogni di mille volte cielo, & terra, piu meriterebbe di questa patientia sola, che di tutte le astinenze, di uerte le uigilie, cilicij, & discipline, che sieno al mondo.

Tra. Credo ben che del tenerle in casa a te sia un Purgatorio, a lor misere in starui sia uno obscurissimo inferno, ma andiamo innanzi.

Luc. Costui che uien qua deue essere pur hora smontato di naue, che si mena dietro il fachino carico.

Tra. Non puo star molto discosto, questa è pur la casa grande, a l'incontro de laquale mi è detto ch'egli habita.

Luc. Non deue trouare albergo per quel ch'io sento.

Tra. O ueggio a tempo costui, che mi sapra forse chiarire perche non sono qui molto pratico, dimmi huomo da bene.

Luc. Tu dimostri per certo di non esser molto pratico, che m'hai chiamato per un nome che ne a me, ne a mio padre, ne ad alcun del sangue mio fu mai piu detto.

Tra. Perdonami che non t'haueuo ben mirato, io mi emendero. Dimmi tristo huomo d'origine pessima, ma per Dio tu sei quel forse proprio ch'io cerco, o fratello, o cugin suo, o del suo parentado almeno.

Luc. Potrebbe essere, & chi cerchi tu?

Vn

T E R Z O. 18

Tra. Un barro un pergiuro, uno homicidiale.

Luc. Va piano che sei per la uia di trouarlo, come è il proprio nome.

Tra. Il nome ha nome hor hor l'haueuo in bocca, non so che me n'habbi fatto.

Luc. O ingiottito, o sputato l'hai.

Tra. Sputato l'ho forse, irgottito no, che cibo di tanto fetore non potrei mandare nello stomaco senza uomitarlo poi subito.

Luc. Coglilo adunque della poluere.

Tra. Ben te sapio con tanti contrasegni dimostrare, che non sarà bisogno che del proprio nome si cerchi, è biasstematore, & bugiardo.

Luc. Queste son delle appartenente al mio esercitio.

Tra. Ladro, falsa monete, taglia borse.

Luc. E forse tristo guadagno saper giocare di terra.

Tra. E Ruffiano.

Luc. La principal de l'arte mia.

Tra. Reportatore, maldicente, seminatore di scandoli & di rizanie.

Luc. Se noi fussimo in corte di Roma si potria dubitare di chi tu cercassi, ma in Metellino non puo cercare se non di me, si ch'el mio proprio nome ti uuo ricordare ancho, mi chiamo Lucrano.

Tra. Lucrano, si si Lucrano col mal'anno.

Luc. Che Dio te dia, so quel proprio che tu cerchi, che uoi da me?

Tra. Tu sei quel proprio?

Luc. Quel proprio di che uusi?

B 6

Voglio

A T T O

Tra. *Voglio che prima facci che costui si scarichi in casa tua, & poi diro perche ti cerco.*

Luc. *Va dentro & ponla cola doue ti pare, o la, aiutalo a scaricarsi.*

Tra. *Essendo in Alessandria a questi giorni lo Amiraglio che m'è grande amico, & puo come padrone comandarmi. mi prego che uenendo in questa città, come lui sapea che era per uenire di corto, da te comprassi a suo nome una tua giouine c'ha nome Eulalia, la bellezza dellaquale gli è stata molto da piu persone lodata, che te l'hanno ueduta in casa & comprata ch'io l'haueffi, per questo suo seruitore, che ha mandato meco a posta, gli e l'haueffi a mandare incontinente, & perche parte questa notte un Grippo che fa quella uolta, desideroso di seruirlo bene & presto ti son uenuto a ritrouare per far teco a una parola il mercato si che tu me la dia, & che lui la possa in mare subito, hor fammi intendere cio che ne dimandi.*

Luc. *E uer c'hauuo saldato il preggio con un gran ricco di questa terra, che a me deueua tornare dimane con danari & menarfe la femina, tutta uolta quando.*

Tra. *Tutta uolta s'io ti do piu, uuo dire?*

Luc. *Tu intendi quest'è il mio officio di attendere a chi piu mi da sempre.*

Tra. *Ma andiamo in casa perche non mancherà di accordar teco per il deuere.*

Luc. *Parli benissimo, andiamo dentro.*

Corbachio,

T E R Z O. 19

Corbachio, Negro, Gianda, Nebbia, Morione.

Gentile & liberale giouine è Philostrato ueramente.

Neg. *Questi sono huomini da seruire che danno da laorar poco & da ber molto.*

Cor. *Et che merenda ti ha apparecchiato?*

Mor. *Parliamo del uino che m'ha per certo tocco il cuore.*

Cor. *Non credo che ne sia un migliore in questa terra.*

Mor. *Vedesti mai il piu chiaro, il piu bello.*

Cor. *Gustasti tu mai il piu odorifero, il piu suauo.*

Gian. *Et di che possanza, uale ogni danaio.*

Cor. *N'haueff'io questa notte uno orciolo al piunaccio.*

Gian. *N'haueff'io innanzi in mio potere le botte.*

Mor. *De uenisse ogni di uolunta al padrone di prestare la nostra opera a Philostrato, come ha fatto hoggi.*

Gian. *Si se ci haueffi ogni di a far godere cosi bene.*

Cor. *Io non so come per la parte uostra ui state uoi, io per la mia cosi mi sento allegro, che mi par ch'io non possa capere nella pelle.*

Gian. *Credo che siamo a un segno tutti.*

Neb. *Cosi ci fuissimo quando tornera il uecchio, tutti al bere & al trangosciare siamo stati compagni, a me solo toccherà come lui ritorni a pagare il uino & a patire.*

Non

A T T O

Gian. Non ti porre affanno bestia del male che anchor non hai, non trax di culo prima che tu non sia punto, che sai tu quel c'habbia a uenire.

Neb. Non son gia propheta, ne astrologo, ma tu uedra come in casa siamo, che sara tutto successo, come hoggi ti predissi.

Gian. Io t'ho detto hoggi & hora te lo redico di nuouo che ti cerchi di fare amico Erophilo, & uedrai succeder bene i fatti tuoi, si per obedire al uecchio tu perseneri di tenerlo odioso, tu l'hauerai sempre o con pugni o con bastoni sul uiso & sul capo, & ti scoppiaa ti occidera un giorno, & tu te n'hauerai il danno. Ma se per compiacere al giouene tu non sarai cosi ogni uolta al uecchio obediante, il uecchio che è piu moderato & piu saggio, ti fara di lui piu placabile sempre, & de conoscere quanto uaglia un paruolo per contrastare a un si gagliardo ceruello, come è quel del suo figliuolo, io te parlo d'amico.

Neb. Io conosco per certo che tu mi dici il uero, & son disposto ogni modo di mutar proposito, ma attendi.

Gian. Che?

Neb. Chi è costui che esce di casa del Ruffiano & mena seco una delle fanciulle d'esso, debbe hauerla comprata.

Gian. Mi par l'amica del padron nostro?

Neb. E quella senza fallo.

Cor. E quella ueramente.

Gian. Estola fermiamoci, ritraheteui qui tutti, che

T E R Z O. 20

che guardiamo doue la mena, accioche ad Erophilo lo sappiamo ridir poi, &c.

Trappola, Gianda, Corbachio, Morione, Nebbia, Negro serui.

IL Brusco s'è partito, o che asino indiscreto a lasciarmi di notte qui solo con questo cariaggio a mano.

Gian. Costui per quel ch'io uedo se ne mena Eulalia.

Cor. O suenturato Erophilo.

Gian. O che affanno, o che malinconia se ne porra come l'intende.

Tra. Non pianger bella giouene.

Gian. Voglian ben fare?

Neb. Che?

Gian. Leuarla a costui & menarla ad Erophilo.

Tra. T'incresce cosi forte lasciar Metellino?

Gian. Come se scosti un poco leuamogliela.

Mor. In che modo faremo?

Gian. Come si fa, con pugni & calci, noi siamo cinque & lui è solo.

Tra. Non pianger per questo.

Neb. Canchero a chi si pente.

Tra. Che ti fo certa che non ti menero molto lontana.

Neb. Et se grida, non gli occorrera tutta la uicinanza?

Gian. Si per Dio chi uerra a tempo.

Tra. Tu non rispondi.

Cor. Et chi è quello che senta gridar la notte & uoglia si subito saltar su la uia.

Dab

A T T O

Tra. Deh non macchiare con queste tue lagrime si polite guancie.

Gian. Adesso è Nebbia il tempo di farsi con si gran beneficio, quanto sarà se ce aiuti, Erophilo amicissimo sempre.

Neb. Faccianlo, ma non si meni già in casa che faremo conosciuti, & hauremo mal fatto.

Gian. E doue la meneremo dunque?

Neb. Che so io.

Neg. Non si stia per questo, la potremo condurre a casa di Chiroro de nobili che è tanto amico di Erophilo, & è il miglior compagno di questa terra.

Gian. Non si potea meglio pensare.

Tra. Io sto tutto sospeso di andare a quest' hora così solo, io non pensauo già che questo asino mi deuesse però lasciare.

Mor. Vuoi lo terrete abada con bone pugna & calzì, & io & Corbacchio ce ne porteremo la giouene.

Gian. Hor innanzi & non piu parole.

Tra. Ohime che turba è questa che mi uien dietro?

Gian. Fermate mercatante.

Tra. Che volete uoi?

Gian. Che robba è costea?

Tra. Tu te pigli strana cura, ten'ho io a pagarè il datio?

Gian. Tu non la dei hauere denunciata alla dogana, doue n'hai tu la bolletta?

Tra. Che bolletta, questa non è merce da torne bolletta?

Gian. D'ogni merce s'ha a pagare datio.

Di

T E R Z O. 21

Tra. Di quelle da guadagno si paga, non di queste, che son da perdita.

Gian. Da perdita ben dicesti che tu l'hai persa, t'habbian pur colto in contrabando, lascia costei.

Cor. Eulalia andiamo a trouare Erophilo tuo.

Gian. Lascia se non ch'io.

Tra. Così se assassinano i forestieri.

Gian. Se non taci ti caccio gli occhi.

Tra. Vuoi credete a questo modo ribaldi, aiuto aiuto.

Gian. Spezzali il capo, cauali la lingua.

Tra. A questo modo traditori m'haucti tolto la mia femina.

Gian. Andiamoci con dio & lasciamolo grachiare.

Tra. Che farò misero, se deuesse ben morire uo seguirarli per uedere oue la menano.

Gian. Se tu non ritorni ti farò piu pezzi di costea tua testaccia che non si fe mai di uetro, se tu ci pretendi hauer ragione lasciati ueder dimane all' officio de doganieri.

Tra. Son mal condotto, m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la veste, & tutto pesto il uiso.

Erophilo, Volpino, Trappola.

Costui per certo indugia molto a condurne costei.

Vol. Non uenir piu innanzi che tu guasti ogni dissegno nostro.

Con

Tra. Con che fronte posso comparir doue sia Ero-
philo.

Ero. Parmi vederlo la.

Tra. Come patro mai giustificarmi seco che non
creda.

Vol. Ezzo è per mia fe.

Tra. Che de mia uoluntade & non per forza
m'habbia lasciata Eulalia torre.

Ero. Ma non ha la giouene seco.

Vol. Ne la cassa ch'è molto peggio.

Tra. Ah misero non so che mi faccia.

Ero. Trappola come non hai hauuto la mia Eu-
lalia ancora?

Vol. Doue hai tu messa la cassa?

Tra. Haueno hauuta Eulalia.

Ero. Eulalia?

Tra. In fin qui l'haueno condotta.

Ero. Ahime.

Tra. E qui son stato da piu di uenti persone assa-
lito in modo che me l'hanno tolta.

Ero. Te l'hanno tolta?

Tra. M'hanno tutto pesto & lasciato qui in ter-
ra per morto.

Ero. T'hanno tolta la mia Eulalia.

Tra. Per la sua m'haranno tolta, & non sono
molto di lungi.

Ero. Et per qual uia se la portano?

Vol. Doue hai tu messa la cassa?

Ero. Lascia che risponda a me che questo im-
porta piu.

Vol. Importa pur assai piu la cassa.

Tra. Quelli che m'hanno battuto se ne uanno la.

Vol. Doue è la cassa?

Che

Ero. Che cess'io d'andarli dietro.

Tra. E in casa del Ruffiano.

Vol. Doue uoi tu gire, che pensi tu di fare?

Ero. O di morire, o di hauer la donna mia.

Vol. Ricordati, aspetta, che la cassa è in pericu-
lo, attendassi qui prima & poi.

Ero. A che poss'io prima attendere ch'al mio
cuore, che all'anima mia.

Vol. Non andar ti dico, con chi sai tu, che hab-
bi a fare.

Ero. Se hai paura ti resta, io non stimo perdu-
ta la mia Eulalia, la mia uita è quella.

Vol. El se ne ito, & io no seguirarlo in ogni mu-
do, perche non lasci pe. dere la cassa, aspet-
tami qui tu in casa del padrone, che ap-
presso alli altri danni tu non perdesti questa
ueste ancora, busa presto ch'io ueggio usci-
re il Ruffiano, presto, che non ti ueggia me-
co, non ti partire di qui fin che non torni.

Lucrano ruffiano, Furba seruo.

NOn fu mai uccellatore piu di me for-
tunato, c'hauendo hoggi tese le panie
a dui magri uccelletti, che tutto il di mi
cantauano intorno, a caso una buona &
grassa perdice ci è uenuta ad inuescarsi.
Perdice chiamo un certo mercante, perche
mi par che sia piu di perdita che di guada-
gno amico. E costui uenuto a comprare una
mia femina, & ha fatto meco in due pa-
role il mercato, cento Saraffi gli ho diman-
dati, & cento Saraffi ha detto darmi, &
perche

ATTO TERZO.

perche non s'ha ritrouato hauere alla ma-
no il danaio m'ha lasciata una sua cassa
pegno che tutta d'ori filati è piena, che piu
di quindeci uolte tanto ben credo che ua-
glia, me l'ha aperta, & poi chiusa & sigil-
lata, & portatofene la chiauue & dettomi
ch'io la serbi fin che mi porti il pregio con-
uenuto. Questa è una occasione che suol
uenire di rado, & s'io sarò sì pazzo che
fuggir la lasci, non la incontro mai piu,
s'io porto questa cassa altroue io non sarò
mai piu alla mia uita pouero, & così ho
deliberato fare, & così la simulatione che
faceuo hoggi di uolermi di questa città
partire sarà stato della uerità pronostico,
perche mi uuo con effetto partire a l'alba,
ne si potrà perciò questo mercante da me
chiamare ingannato, che prima che rice-
uessi in casa mia non gli habbia fatto in-
tendere che era Barro, giuntatore, ladro,
& pien d'ogni uitio, si pur s'è uoluto poi
di me fidare se n'habbia il danno, ma ecco
il Furba a tempo, si parte il legno questa
notte, o quando?

Fur. Non gli se lasti col furbido in berta, trucca
debella al mazo della lista, & canta gli
uol calarsi de brunoro c'ho il fior in pugno,
& compar uo il mazo.

ATTO

ATTO QUARTO.

Volpino seruo solo.



ANTE aduersita,
tante sciagure t'assa-
gliano misero Volpi-
no da tutti i canti,
che si te ne sai difen-
dere te poi dar uanto
del migliore schermi-
dore c'hoggi sia al mondo, o ria fortuna co-
me stai per opporti alli disegni nostri ap-
parecchiata sempre, c'haueria possuto ima-
ginarsi, che tolta che fussi di casa del Ruffia-
no Eulalia si hauessi sì subito & sì sciocca-
mente a perdere, laqual cosa sino alli amo-
ri di Erophilo è contraria, come pericola
che mai piu non si poscia hauere la cassa
io mi credeuo che tosto che fusse in poter
nostro Eulalia deuesse Erophilo aquerelarsi
al Bassam della terra, & seguir tutto c'hog-
gi ordinamo, & son rimasto del mio cre-
dere ingannato, perciò che lui solo inten-
to aspirare della femina tolta, ua di la di
qua tutta la città scorrendo, ne le mie
suasioni o preghi, ne il proprio pericolo dè
perdere la cassa, che ual tanto, lo ponne
indurre a quel, che non facendo, oltra la
disfattione & ruina di suo padre & sua,
si suscita una continua guerra in casa, &
a me tormenti & perpetua carcere appa-
recchiata & forse morte ancora, da questo
infer-

infortunio, binche sia grauiſſimo, mi ſapra forse difendere s'io hauſſi tanto ſpatio che mi penſaſſe un poco, n'hauſſi tanto ch'io po- teſſi reſpirare almeno, ma ſi da un canto mi occupa il dubbio che con la caſſa il Ruſſiano non ſi fugga queſta notte, dall'altro uno improvſo timore che'l uecchio padrone non ci ſopraggiunga & mi cogli, & mi opprima in guiſa, che io non habbia tempo da com- prarmi un capeſtro con che mi impicchi per la gola, ch'io non ſo doue mi corra a rompere queſto infortunato capo, un ſeruo da Cali- baſſa per hora m'ha trouato & dattomi, che il uecchio mio non è uſcito del porto, però che in quel punto che era per ſciorſi arriuò da Negroponte un legno con lettere, che l'hanno coſi riſuegliato d'ogni faccenda, per che lui andaua, che non glie ſtato biſogno di gire innanzi, & ſi marauiglia che gia non fuſſi a caſa & che ueduto io non l'hauſſi, ſe non ch'io non gli do pur piena fede, hor hora ſenza uno attimo indugiare andarei con quella maggior fretta che portar mi po- teſſino le gambe ad affogarmi in mare. Ma che lume è queſto che di la uiene? ohime, che non ſia il uecchio, hai laſcio è il padron certo, tu ſei morto Volpino, che fa- rai miſero? doue ti poi tu naſcondere? pre- cipitarti ſubito per leuarti da tanti ſuppli- cij che ti ſi apparecchiò.

Chrisobolo

Chrisobolo vecchio Padrone,
Volpino, Gallo ſerui.

Tanto mi ſono ſenza auedermi indugia- to in caſa del Plutero che è fatto notte, però non ho perduto il tempo c'ho riſaldati alcuni miei conti con eſſo lui, & ho fatto una opera, che lungamēte ho deſiderato di finire.

Vol. Ah uile, & puſillanimo Volpino doue è ita l'audacia, doue è l'uſato tuo ingegno, tu ſie- di al gouerno di queſta barca, & ſara il pri- mo che ſbigottir ti laſci da ſi picciola tem- peſte, caccia ogni timor da parte, & moſtra- ti qual ne pericolofi caſi ſei ſolito d'eſſere, ri- truona l'antique aſtutie & quelle poni in opera, che ci hanno piu biſogno che in altra tua impresa hauſſimo mai.

Chri. E per certo piu tardi aſſai ch'io non penſai.

Vol. Anzi molto piu per tempo che non era il mio biſogno, ma uenga pur, uenga a ſua po- ſta, che apparecchiato ho gia la taſca da farli piu netto, & il piu bel giuoco de baga- telle ch'altro maestro giocaffi mai.

Chri. O come è ſtata buona la ſorte mia, che non habbia biſogno partir di Metellino al pre- ſente.

Vol. Trista altrettanto è ſtata la noſtra.

Chri. Che laſciare i miei traſichi, & la robba mia a diſcretion d'un prodigo giouene, qual è il mio Erophilo, & di ſchiani ſenza fede non era ſicuro molto.

Vol. Ben t'apponeſti.

Ma

A T T O

Chri. Ma io sarò tornato così presto, che non haurà hauuto pur tempo di pensar, non che farmi danno?

Vol. Te n'auedrai, se fussi corso più che pardo non poteui giugnere a tempo, mache cesso io di cominciare il gioco, che faremo sciagurati noi? distrutti, & ruinati semo.

Chri. Hor è Volpino che grida costà?

Gal. Così parmi.

Vol. O città scelerata, & piena di ribaldi.

Chri. Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.

Vol. O Chrisobolo di che animo sarai tu, come lo sappi.

Chri. O Volpino.

Vol. Ma merita questo & peggio chi più si fida d'un schiavo imbrocato che del suo figliuol proprio.

Chri. Io tremo & sudo di paura che qualche graue infortunio non mi sia incontrado.

Vol. Lascia cura della tua camera di tanta roba piena a una bestia senza ragione, che sempre la lascia aperta, & mai non si ferma in casa.

Chri. Cesso io di chiamarlo, o Volpino.

Vol. Si questa notte non si ritroua è totalmente perduta.

Chri. Volpino, non odi tu. Volpino a chi dico io.

Vol. Chi mi chiama, oh è il padrone, è il padrone a fe.

Chri. Viene in qua.

Vol. O padron mio che dio t'habbia.

Chri. Che ci è di male?

Menato

Q V A R T O.

25

Vol. Menato hor qui.

Chri. Che hai tu.

Vol. Era disperato, ne sapena a chi ridurmi.

Chri. Ch'è incontrato?

Vol. Ma poi ch'io ti ueggio signor mio.

Chri. Di chi ci è?

Vol. Comincio a respirare.

Chri. Di su presto?

Vol. Era morto ahime, ma hora.

Chri. Ch'è stato fatto?

Vol. Ritorno uiuo.

Chri. Dimmi in somma che ci è?

Vol. Il tuo Nebbia.

Chri. Che ha fatto?

Vol. Quel ladro, quel imbrocato.

Chri. Che cosa ha fatto?

Vol. Appena posso trarre il fiato, tanto son tutto hoggi corso di giù & di su.

Chri. Di a una parola che ha fatto.

Vol. T'ha ruinato per sua sciocchezza.

Chri. Finiscemi d'occidere, non mi tener più in agonia?

Vol. Ha lasciato rubbare.

Chri. Che?

Vol. Della tua camera propria, di quella oue tu dormi.

Chri. Che cosa?

Vol. Di che a ini solo hai date le chiavi, & tanto gliel raccomandasti.

Chri. Che ha lasciato rubbare?

Vol. Quella cassa che tu.

Chri. Quella cassa ch'io?

Vol. Che per la lite, che è tra Aristandro, e come

Cassa.

C

me

me ha nome?

Chri. La cassa che io ho indeposito?

Vol. Non l'hai dico che è stata rubbata.

Chri. Ah misero & infelice Chrisobolo, lascia hor cura della tua casa a questi gaglioffi, a questi poltroni, a questi impiccati, poteno non meno lasciarui tanti asini.

Vol. Padron se trovi la cucina mal in punto, di che hai lasciata a me la cura, gastigame & famme portar supplio, ma della tua camera che ho da far io?

Chri. Questa è la discretion di Erophiolo, questo è l'officio d'un buon figliuolo, ha cosi pensiero & sollecitudine delle mie cose & sue.

Vol. A parlar per dritto a torto te corucci con lui & che diauol di colpa n'ha lui, se gli lascia se il maneggio & gouerno della tua casa come fanno gli altri padri a lor figliuoli, e sa-ria il debito, sene piglierebbe lui cura, & forse n'anderebbon le tue cose meglio. Ma se piu te fidi d'un imbroco, d'un fuggituo seruo che del tuo proprio sangue & che te n'auenga male non hai di che dolerti piu giustamente che di te medesimo.

Chri. Io non so che mi faccia, io sono il piu ruinato & disfatto huomo che sia al mondo.

Vol. Padron poi che ti ritroui qui ho speranza che non fara la cassa perduta, & Dio t'ha ben fatto tornare a tempo.

Chri. E come, hai tu nessuna traccia, per laquale la possiamo trouare?

Vol. Tanto mi sono hoggi rauagliato, & tanto sono io come un cane a naso, hor di qua hor

di

di la, che credo saperti mostrare oue è la robba tua.

Chri. Se lo sai perche non me l'hai gia detto?

Vol. Non dico che lo sappia, ma credo di saperlo.

Chri. Doue hai tu sospetto?

Vol. Tirati un poco piu in qua, anchor piu che tel diro, uiene ancho piu in qua.

Chri. Che temi tu che n'oda?

Vol. Colui che credo che l'abbia rubbata.

Chri. Habita qui presso dunque?

Vol. In questa casa habita.

Chri. Che credi questo Russiano, che habita qui l'abbia rubbata?

Vol. Io lo credo, & ne son certo.

Chri. Che indicio n'hai?

Vol. Ti dico che n'ho certezza, ma per mia fe non perder tempo in uoler ch'io ti narri perche uia, con qual fatica, con qual arte io sia uenuto a certificarmi di cio, perche ogni indugio è pericoloso troppo, che ti so dire che s'apparecchia di fuggirsene all'alba, è ladroncello.

Chri. Che ti par ch'io faccia? che si oppresso mi ueggio all'improviso, ch'io non so doue mi uolga.

Vol. Mi par che andiamo subito al Bassam, & che a lui facci intendere che uno Russiano tuo vicino t'ha rubbata una tua cassa, con laqual s'apparecchia di fuggire, & che lo preghi che non te manchi di giustitia, & che mandi teo alcuni delli suoi a cercare la tua robba, perche te credi anchor l'hab-

C 2 bia

bia il Ruffiano in casa.

Chri. Che inditio, che pruoua gli sapro dar io per farli constare che sia così.

Vol. Non e buono inditio che essendo Ruffiano nõ sia ladro ancora, & dicendolo non ti fara creduto piu che a dieci altri testimoni.

Chri. Se non hauen meglio di cotesto sian forniti, a chi danno piu credito i gran maestri in questo tempo, & piu favore che alli Ruffiani, & chi piu beffano che gli huomini costumati & da bene? a chi tendano a piu insidie, che alli mia pari? c'hanno fama d'esser ricchi & denarosi.

Vol. Si ue uengo io daro bene al Bassam tali inditij & conietture & proue, che non potrai se ben uoleste negare di crederli, che a te le lascio di narrare per non indugiar piu, andiam pur presto & studiamo il passo, che mentre tardiamo a dir parole non ci facesse il Ruffian la beffa.

Chri. Andiamo che, Deb fermati che me uenuto in animo di far meglio.

Vol. Che meglio poi tu far di questo?

Chri. Rosso corri qui in casa di Critone, & pregalo da mia parte che uenga a me subito, & meni seco o suo fratello o qual uogli altro de sua domestici, corri dico t'aspetto qua uola.

Vol. Che ne uoi fare?

Chri. Vo intrare improniso in casa del Ruffiano, nõ poss'io hauẽdo uno o duo testimoni degni di fede appresso, tuor la robba mia douunque io la ritroni, se per parlare al Bassam
andassimo

andassimo hora, seria l'andata uana, o che trouassimo che cenar uorrebbe, o che gioccarebbe o carte, o a da di, o che stanco da le facende del giorno se uorria stare in ocio, non so io l'usanza di questi che ci reggono, che quando piu soli sono, & stannosi a gratar la pancia, uogliono dimostrare hauer piu occupatione, fanno stare un seruo alla porta, e che gli giocatori gli ruffiani, gli ciuili introduca, & dia a gli honesti cittadini & uirtuosi huomini repulsa.

Vol. Se gli facessi intendere dell'importanza che fusse il tuo bisogno non ti negarebbe audientia.

Chri. Et come se gli farebbe intendere, non sai tu come gli uscieri & portonari usano a rispondere, non se gli puo parlare, digli che sono io, ha commesso che non se gli faccia imba sciata, come t'hanno così risposto, non puoi replicarli altro, ma faro pur così che fara meglio & molto piu sicuro pur che la cassa ui sia.

Vol. Ve è senza fallo, si che entrai sicuramente, & hai pensato benissimo.

Chri. In tanto che aspettiamo Critone dimmi un poco, quando & come ui accorgesti che fusse rubbata la cassa, & con che inditij sei uenuto a cognitione che l'abbi hauuta questo ruffiano?

Vol. Seria lunga diceria, ne haueremo tempo, andiamo a trouare la cassa prima, che ben ti contero ogni cosa poi.

Chri. N'haueremo dananzo, & se non mi puoi
C 3 fornire

fornire il tutto fa ch'è ne sappi parte.

Vol. Cominciero, ma so che non te ne dirò la metà, che non ci sarà tempo.

Chri. Me n'haueresti già detto un pezzo, hor di su.

Vol. Poi che pur vuoi ch'io te'l dica, te'l dirò, hor odi. Hoggi da poi che hauemo desinato d'un pezzo, & già tuo figliuolo era tornato a casa, che mangio fuora; uenne il Nebbia a trouare Erophilo, & gli portò le chiavi della tua camera senza che gli fusse chiesta da alcuno.

Chri. Buon principio questo fu de obedirmi, quello appunto che gli haueuo commesso.

Vol. Egli disse io uoglio andar sino alla piazza per una mia faccenda, fa serbar fin ch'io torni questa chiave. Erophilo senza altrimenti pensarui la piglia, il Nebbia uà fuor di casa ne mai più è ritornato.

Chri. Anchor m'ha in questo assai bene obedito, & perche io non gli haueuo espressamente commesso che non si partisse di casa mai.

Vol. Tu uedi, stiamo così un pezzo ragionando d'una cosa & d'un'altra, uenimo a dire come parlando accade, di andare uno giorno a caccia, in questo uenne Erophilo a ricordar d'un corno che soleua hauere, & che già molti giorni non l'hauea ueduto, & gli uenne uolunta di cercare se fusse nella tua camera. Tolsè la chiave, apre l'uscio, io gli uo dietro, nell'entrare fu primo tuo figliuolo che s'auide non u'era la cassa, a mi si uolse & dice, Volpino ha mio padre che tu sap-
pi.

pi, restituita la cassa di Aristandro che tanti giorni ha tenuto indeposito, lo guardo & tutto resto attonito. & gli rispondo che no, & certo mi ricordo che quando ti partisti la uidi a capo del letto, ou'era solita di stare. In un tratto m'aueggio della sciocca astutia del tuo Nebbia, che tosto che s'ha ueduto mancar la cassa, ha portato la chiave della camera ad Erophilo per farlo partecipe de la colpa che è tutta sua, pigli tu come io uoglio inferire?

Chri. Intendo, ah ribaldo, S'io uiuo, fa il sciocco, ma è malizioso più ch'el diavolo, tu non lo conosci bene, seguita.

Vol. Hor come io ti dico padron mio caro, Erophilo & io, ueduto questo esaminamo & tra noi discorremo chi la possa hauer tolta, io dimando il suo parere ad Erophilo, Erophilo a me dimanda il mio, che douemo fare, che uia tenere per uenire a qualche notizia consigliamo & mastichiamo un pezzo, sapremo finalmente oue ricorrere, doue battere il capo, o padron mio dolce doppo ch'io nacqui non fu mai il maggior affanno nel maggior trauaglio mai. Io m'ho trouato hoggi a tal hora così di mala uoglia, così disperato, che desiderauo, & che haurei hauuto di somma gratia d'esser morto, anzi di non essere mai nato. Ma ecco Critone col fratello Aristippo, io ti narrero questa cosa più adaggio.

Chri. Non m'hai con tutte queste ciancie prodotto alcuno inditio che il Ruffiano più che:

altri habbi hauuta la mia cassa, ne so con che speranza di ritrouarla io debbi intrarli in casa.

Vol. Intrali securamente, & se non ue la troui impiccami ch'io te'l consento, s'io non hauessi piu che certezza non ti direi che tu u'entrassi.

Critone, Chrisobolo, Mercatanti,
Volpino seruo.

Per tutto son ladri, ma piu in questa terra che in altro loco del mondo, come possiamo noi mercatanti hauere animo di andare a torno, si nelle nostre proprie case non siamo sicuri. o Chrisobolo Dio ti guardi, siamo qui per farti oue possiamo beneficio.

Chri. Ben m'incresce di sconciarvi a quest'hora, a uoi tocchera un'altra uolta il comandarmi.

Crit. Non accadeno fra noi queste parole, che ueremo far per te ogni gran cosa.

Chri. V uoi sarete contenti di uenir meco in questa casa, & essermi testimoni di quel che fare ui uoglio.

Crit. In questo & in maggior seruitio poi comandarmi.

Chri. Non piu parole andiamo.

Crit. Andiamo.

Chri. Stendetevi lungo il muro, & nascondasi il lume, & lasciate bussare a me, & come aprano intrate tutti, io tenero la porta, accio mentre uoi cercasse in un cantone, la leuasse da

da un'altro il Ruffiano la cassa, & la mandasse altroue.

Crit. Bussa, & fa come ti pare.

Fulcio, Volpino serui.

Sono alcuni auantatori che frappano & sbraiano di far cose, che quando poi si uiene alla proua, non ardiscono tentarle, fra liquali e questo briaco Volpino, che disse hoggi di far per mezzo d'un suo amico al Ruffiano un giunto d'una sua femina il piu bello, & meglio disegnato del mondo, & che poi uerebbe auisarne d'ogni successo, accioche noi fornissimo quel resto, a che non poteva lui innanzi. Siamo Charidoro & io stati tutta sera alla posta, ne anchor n'hauiamo uoluta nouella, io uo per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento gli e uenuto in mezzo.

Vol. Io sento uenire uno in qua, par che lui uadi per battere alla porta nostra, o la che cerchi? chi dimandi tu?

Ful. O Volpino io non cerco, io non dimando altri che tu?

Vol. Io non te haueuo Fulcio conosciuto, che uoi?

Ful. Che si fa, hauete mutato consiglio? o pur non ui ricordate piu di quel che dicemo hoggi?

Vol. O Fulcio il diauol ci ha messo il capo con tutte le corna, & non pur come si dice la coda per guastare i nostri ordini in tutto.

Ful. Che ci e di male?

Vol. Te'l diro ma taci taci.

Ful. Che turba è questa che cen tanto romore
escie, che strepito escie di casa del Ruffiano.

Lucrano Ruffiano, Chrisobolo,
Volpino, Critone.

Chri. **S**I fa così a forestieri huomo da bene, eh?
Si fa così a cittadini ladro, eh?

Luc. Non passera come tu pensi, mene dorro fina
al cielo.

Chri. Io non andero già tanto alto a dolermi, ma
bene in loco oue la tua scelerita sarà punita.

Luc. Non ti persuadere per ch'io sia Ruffiano
ch'io non debba esser udito.

Chri. Ancora ardisci a parlare?

Luc. E che non habbia lingua a dire le ragion
mia.

Chri. Costei ti farà il capestro uscire un palmo
della bocca, che audacia haurebbe se in
casa nostra hauesse ritrouato il suo.

Luc. Porromi, & farò porre quanti n'ho casa al
tormento, & farò constare a qual si uoglia
giudice, che la cassa m'ha dato pegno un
mercatante per lo prezzo d'una mia femi-
na, come u'ho detto.

Chri. Anchor apri la bocca ladron manifesto?

Luc. Et chi più di te manifesto, che mi viene a
rubbare, & ne meni gli testimoni teco.

Chri. Se non parli cortesemente ti farò giotton?

Crit. Non gridar con questa cicala, che non è
conuenevole a un par tuo, andiamo se tu pre-
tendi che ti si faccia torto lasciati ueder in
palazzo dimane, andiamo.

Mi

Luc. Mi uedrete s'atene securi, non andara, non
per mia fe come ui credete forse, ma hor son
troppi, & io son solo ben ci riuederemo in lo-
co, doue non haueranno sì gran uantaggio.

Chri. Vedesti uoi mai il più audace & presun-
tuoso ladro di costui?

Crit. Non ueramente, gran uentura hai hauuta:
Chrisobolo, che mi piace.

Chri. La maggior del mondo.

Crit. Vuoi altro da noi?

Chri. Che di me, doue io possa, ui degnate seruir-
ui. to Volpino quel lume & ritornagli a
casa.

Fulcio, Volpino, Critone, Aristippo.

Vol. **V**Oi ch'io t'aspetti Volpino?
Voglio, che ho da ragionare un pezzo
teco.

Ful. Ritorna presto.

Vol. Sarò qui subito, ma meglio è che uenga tu
ancora.

Ful. Vai lontano?

Vol. Vo a lato questo canto, alla prima casa.

Ful. Verro anch'io.

Vol. Vien che torneremo insieme ragionando,
diuolo.

Ful. Che ti rompa'l collo, che hai tu?

Vol. Io son ruinato, io son disfatto.

Ful. C'hai di nuouo?

Vol. To questo lume & accompagna questi gen-
til'huomini a casa, maladetta la mia si po-
ca memoria.

C 6 Tenetelo

Ful. Tenetelo voi & fatevi lume voi stessi, che voglio cio che di nuouo a questo pazzo accade intendere.

Crit. Non seruitori tutti duo sete, & cortesi gioueni per certo.

Ari. Conuerra che facciamo come i casualieri da Napoli, che se dice s'accompagnon l'un l'altro.

Ful. C'hai tu bestia, che t'è accaduto di fresco?

Vol. Hai lasciato ch'io ho lasciato il Trappola in casa con gli panni del mio uecchio indosso, & non mi son ricordato prima che arriuui al padron di correre a dispogliarlo & renderli il suo gabbano, che ferrai nella mia stanza.

Ful. Ah trascurrataccio, ua subito & fallo nascondere che non lo ueda Chrisobolo almeno.

Vol. Io faro tardi, & tardi ben son stato che sento il rumore e'l strepito grande.

Chrisobolo, Volpino, Trappola.

Doue ti credi fuggire, sta saldo uiso di ladro, onde hai rubbata questa mia ueste?

Vol. Che farai piu sciagurato Volpino.

Chri. Tu de esser quel huom da bene che m'ha uera rubbata la cassa ancora.

Vol. Oime gli potessi accostare all'orecchio un poco.

Chri. Tu non rispondi truffatore, a chi dico io, aiutatemmi che non mi fugga. tu non uoi parlare eh? costui e mutolo, o che lo finge.

Vol. Non potea all'improuiso infortunio trouar
miglior

miglior riparo, hora è da soccorrer gli, padron che hai a far col mutolo?

Chri. Ho trouato costui nella cucina uestito alla guisa che tu uedi.

Vol. Chi diauolo ha condotto questo mutolo in cucina?

Chri. Et non gli posso far rispondere una parola.

Vol. Et come uoi se è mutolo che risponda.

Chri. E mutolo costui?

Vol. Che non lo conosci?

Chri. Non lo uidi mai piu.

Vol. Tu non lo conosci, il mutolo che sta nella tauerna della Simia.

Chri. Che mutolo, che Simia uoi tu ch'io conosca, a tuo dire parebbe ch'io andassi mangiando alla tauerna.

Vol. Mi par c'habbia indosso la tua ueste si ben la riconosco.

Chri. E di che mi corruccio io?

Vol. E lo tuo capello in capo?

Chri. Mi par c'habbia del mio fino alle scarpe.

Vol. E cosi per mia fe, questa è la piu strana pratica del mondo non gli hai domandato? chi l'ha del tuo si messo in punto?

Chri. Che uoi tu ch'io gli domandi se non mi sa rispondere & se gliè mutolo.

Vol. Fa che tu l'accenni, ma lascia domandarlo a me che lo soglio intendere non meno ch'io faccia te.

Chri. Domandalo.

Vol. Chi l'ha dato la ueste del padrone, cotesta, cotesta, donde l'hai haunta?

Chri. Questo pazzo ragiona con le mani come fanno

- fanno gli altri con la lingua, sai tu che dica?
- Vol.** Chiaro accenna che uno qui di casa gli ha tolti i suoi panni & che gli ha lasciati questi fin che torni, & per cio l'attendeva egli.
- Chri.** Vn qui de casa? deh fa se sai che te accenni qual di casa è stato.
- Vol.** Farollo?
- Chri.** Io gli guaterei cento anni alle mani, & non saperei un minimo costrutto cauarne, che vuol dire? quando leua la mano, & che si tocca hor il capo hor il uolto.
- Vol.** Mostra che è stato un grande, asciutto, c'ha grosso il naso & è canuto, & che parli infretta.
- Chri.** Io credo che uoglia dir il Nebbia, ch'altro non è in casa così fatto, ma come sa che parla infretta? adunque ode costui?
- Vol.** Non ho detto che parli infretta, ma che parli infretta vuol dire, ch'è il Nebbia senza fallo, tu l'hai piu presto inteso che non ho io.
- Chri.** C'ha uoluto fare quel pazzo a tuorre i panni di questo mutolo.
- Vol.** Hor m'appongo perche, poi che s'ha ueduto mancare la cassa si debbe esser fuggito, & per non esser conosciuto si fara d'habito mutato.
- Chri.** Perche non ha piu presto lasciato a costui gli suoi panni che gli miei.
- Vol.** Che diauol so io, non conosciu come è pazzo.
- Chri.** Menalo tu in casa & dagli qualche tabarro uecchio, che non macchiasse la mia ueste.

Lasciane

- Vol.** Lasciane la cura a me.
- Chri.** Potrebbe essere ancho altramente, si potrebbe inuerita, non è da credere a questo Volpino ogni cosa, che non è però Euangelista, non andare aspetta Volpino, non ci disse il Ruffiano che gli haueua data la cassa a un mercatante, & non ci lo dipinse, se ben mi ricordo uestito in questo modo proprio?
- Vol.** Te uoi fondare in le ciancie di quel ribaldo.
- Chri.** Ne miglior terreno sei anchor tu, doue io mi fondi, io faro altramente Rosso, Gallo, Marocchio, tenete costui & legatemelo.
- Vol.** Perche così?
- Chri.** Al subasti uuo mandarlo, che con la corda prouoi se puo guarirlo si che parli.
- Vol.** Non so io se gliè muolo, pur se ti pare che finga, il menero al Ruffiano, & se fara il mercatante di che dubiti, lo conoscerà di botto.
- Chri.** Io non uo altro mezzo in questo, spacciateui & se non haueate altro, spicate le fune del pozzo, legali le mani dietro, ma leuali col mal'anno prima la mia ueste.
- Tra.** Escusami Volpino, fin che altro non ho sentito che parole t'ho uoluto seruire.
- Vol.** Ahime.
- Tra.** Ma per te non uoglio essere ne stropiato, ne morto.
- Chri.** O beata fune, anzi miracolosa, che si ben uisani i mutoli, che te la ponesse alla gola Volpino, credi tu che ti sanasse del giorno, hor rispondimi tu, chi t'ha dato gli uoi panni?

Tuo

Tra. Tuo figliuolo & costui mi uestirno hoggi
cosi.

Chri. A che effetto?

Tra. Per mandarmi a pigliare una femina di
casa d'un Ruffiano.

Chri. Fusti tu quel che ui recasti la mia cassa?

Tra. Con una cassa mi ui mandorno, che haueffi
a lasciarui pegno & cosi feci.

Chri. A questo modo Volpino? tu hai hauuto au-
dacia di porre in mano d'un fuggitiuo Ruf-
fiano, a tanto pericolo la robba mia, & da-
re a mio figliuolo che si t'hauea raccoman-
dato, cosi buon consiglio, & farti beffe di
me, & aggirarmi il capo come io fussi il
maggior sciocco del mondo, non te ne uan-
terai per mia fe, lasciate cotesto, & lega-
timi quel traditore.

Vol. O padrone tuo figliuolo m'ha sforzato a
fare cosi, tu me lasciasti per seruo, non per
curatore o maestro.

Chri. S'io non morro in questa notte io daro per
te uno esempio a quest'altri, che non ardi-
ranno usarmi fraude mai piu.

Vol. O signor mio.

Chri. Io t'insegnerò scelerato uien tu anchor den-
tro, che tutta questa pratica uo sapere a
pieno.

Fulcio seruo solo.

LA cosa ua mal per noi, ma per Volpi-
no ua peggio. Come la mutabil fortuna
ha sottosopra il tutto riuersato, che si pro-
spira n'hauea seguito un pezzo, & non si
haueria

haueria lasciato ancora, se non l'haueffi arre-
stata la poca memoria di questo sciocco, io
non so altro mi par meglio che confortare
Charidoro da leuarse da l'impresa, che puo
che a satisfarli in amorosi desiderij non son
buono, sara forse a persuaderli quel che sa-
ra l'utile l'honore, & la quiete sua. Deh che
faro per questo? che gli potra giouare le mie
parole? nulla per mia fe, a pericolosa despe-
ratione lo traran piu presto che lo riducri-
no a ragione, si nella mal condotta inuen-
tion di Volpino sara con troppa baldanza
il misero fermato, oltra cio si per mio mezzo
non ha uenire a buon fine de si bramato
intento non mi sara grande & perpetua
infamia? parra ch'io non sappia ordire
astutia se non ho sempre Volpino a lato
che m'insegni, & de quante n'ho per adie-
tro a buon porto condotte, s'io manco in que-
sta hor che son solo n'hauera tutta la glo-
ria Volpino, guardami Dio ch'io sia tenuto
suo discipulo, & ch'io mi lasci imprimere
si brutta macchia in uiso, che faro dunque?
Io faro bene, come faro? Io faro, non è buo-
no, uerria scoperto, che s'io uuo per un'al-
tra uia, & per quale? per questa, sara il
medesimo. Tentiam quest'altra, è meglio
forse, non è, è pur manco male, tanto è, ma
chi non gli giungessi questo uncino, saria
forse buona, sara buona per certo, sara otti-
ma, sara pe fetta. Io l'ho trouata, io l'ho
conclusa, cosi uo fare, & riuscirà netta,
& mostrero che non sono il discipulo, ma il
maestro

maestro de maestri . Hor su me mouo con uno esercito di menzogne per dare il primo guaſto a questo Ruffiano auaro, cosi fortuna mi sia fauoreuole, che se mi riesce il disegno se fo uoto di stare imbriaco tre giorni, ma ecco che gli miei preghi esaudisce, che mi manda lo inimico di far male in contra .

Lucrano Ruffiano, Fulcio .

Quantopiu differisco a lamentarme, fo le mie ragion deboli, io stauo aspettando che ritornasse il Furba, perche uenisse meco, ma poi che non appare me n' andero pur solo .

Ful. O Dio ch'io ritroui Lucrano in casa .

Luc. Costui mi nomina .

Ful. Accio che io gli auisi della ruina che gli uiene adosso .

Luc. Che dice costui ?

Ful. Si che salui la uita almeno .

Luc. Ahime .

Ful. Benche si gran uentura non l'aiuta spacciato lo neggio .

Luc. Non busar Fulcio ch'io son qui, se tu mi cerchi .

Ful. O infelice, o sciagurato Lucrano, che fai tu qui? perche non fuggi?

Luc. Ch'io fugga?

Ful. Che non te nascondi, che non te leui del mondo, pouerello fuggi .

Luc. Perche uoi ch'io fugga .

Ful. Tu sarai impiccato subito subito se te ritrouano .

Chi

Luc. Chi mi fara impiccare?

Ful. Il Bassam mio signor, fugge te dico, anchor ti stai, fuggi misero .

Luc. Et che ho fatto io che meriti la forca?

Ful. Hai rubbato Chrisobolo il tuo vicino .

Luc. Non è cosi .

Ful. Egli t'ha ritrouato in casa con testimoni il furto & ancora t'indugi, fuggi presto, fuggi, che fai?

Luc. Si uorra intendere il Bassam le ragion mie .

Ful. Non perder tempo in ciANCIE pour huomo fuggi col diauol fuggi, che non e ueni braccia lungi il Barigello, che ha commissione di subito impiccarti, & mena il boia seco fuggi, dileguati presto .

Luc. Ha Fulcio mi ti raccomando, io t'ho amato sempre poi ch'io ho hauuta tua conoscenza, & studiato di farti oue ho potuto piacere .

Ful. Et per queste son uenuto ad auisarti .

Luc. Io te ringrazio .

Ful. Che se mio padron lo sapesse mi farebbe impiccar teo, ma fuggi & non gracchiar piu .

Luc. Ahime la casa & la robba mia .

Ful. Che casa, che robba, fuggi col mal'anno .

Luc. E doue debb'io fuggire?

Ful. Che so io, ho fatto il mio debito un tratto, se sei impiccato tuo danno, gia non uoglio esserti impiccato appresso .

Luc. Ah Fulcio, ah Fulcio .

Ful. Non mi nomare che sia squartato, che non te oda alcuno, che non rapporti al mio signore ch'io t'habbi auisato .

Non

A T T O

- Zuc.** Non mi lasciar di gratia, mi ti raccomando.
Ful. Alle forche ti raccomando, non uorrei per quanto uale il mondo che al Bassam fusse detto che t'haressi parlato.
Zuc. Ah per mia fe odi una parola.
Ful. Non è tempo ch'io aspetti che mi pare non so che sentire, & son certo ch'è il Barigello.
Zuc. Verro teo.
Ful. Non uenir, fuggi altroue.
Zuc. Si uerro pure.

ATTO QUINTO.

Fulcio, Erophilo, Furba.



ET con queste, & con altre parole & gesti, che mi sono benissimo successi, posi tanta paura a quel sciocco, che per tutta la città me lo fatto correr die

tro, d'ogni poco suono ch'udina piu che foglia tremava che sempre il Barigello & la sbirrania gli pareua hauere alle spalle.

- Ero.** Marauigliomi come sapendosi di tale impietatione, come e pur la uerita, innocente non ha hauuto animo di presentarse.
Ful. Come animo di presentarse s'io gli ho persuaso chel Barigello hauena strettissima commissione senza essamina, senza inquisitione d'impiccarlo subito che lo trouasse.
Ero. Io nõ so come t'habbia creduto si facilmente.

Non

Q V I N T O. 35

- Ful.** Non te ne paia strano che ad altri suoi pari altre volte ho fatto di simili scherzi, il mio padrone cosi gli è stato sempre il nome di Ruffiano odioso, & questo è, quanto egli sia di collera subito sa Lucrano pur troppo, che ben conosciuto altroue ancora.
Ero. Pur sentendosi innocente.
Ful. Che piu? ancor che di questo sia innocente, di quanti altri maleficij te credi che'l sia consapevole, il minor di quelli merita mille forche, è il diuolo andare in prigione & farsi porre a la tortura conoscendosi ribaldo. Et se ben d'una falsa calumnia si purgasse, anderia a pericolo scoprire altri ueri delitti che condannar lo fariano a morte ageuolmente.
Ero. Come s'assicuro di condursi alla camera di Charidoro?
Ful. Io gli diedi intendere ch'el Bassam disposto d'impiccarlo in ogni modo, hauea commesso che quando non si potesse la notte hauere, non se lasciassi partir legno della isola prima che con diligentissima inquisitione & bando non se cercasse per ogni casa fin che ritrouato fusse, & con queste & infinite mie ciancie, a tal desperation lo trassi, che non so torre tanto alta, donde non si fusse precipitato, per potersene de qui fuggire, poi fingendone pur desideroso di saluarlo lo confortai che se riducesse a Charidoro, che sapea io che gli era amico, & che se da lui non hauena aiuto, o consiglio, non si sperasse hauerlo da altri.

E cosi

A T T O

Ero. E così ue lo conducesti?

Ful. Io seppi tanto cicalare, che ue lo trassi finalmente, hor uorrei quiui che ueduto l'haueffi, pallido, lagrimoso, & tremebundo, dimandare, pregare, supplicare Charidoro che hauesse di se pietade, abbracciarli le ginocchie, bacciarli i piedi, proferirli non che la giouene, ma quanto hauea al mondo.

Ero. Ah, ah, ah, ah.

Ful. Vorrei che Charidoro da l'altra parte ueduto haueffi simulare di lui pietoso, ma timido di incorrere in la nemicitia di suo padre, & pregarlo che se gli leuasse di casa, & non uolere essere cagione di uoterlo mettere in disgrazia di quel huomo, che piu di tutti gli altri riuerire & obseruar deuea.

Ero. Ah, ah, ah, ah.

Ful. Vorrei che ueduto haueffi in mezo raccomandare quel misero, & preporre a Charidoro che moui hauea a tenere per aiutarlo.

Ero. Ah, ah, ah, saria stato impossibile ch'io haueffi potuto risenere le risa.

Ful. Al fin io diedi per consiglio a Lucrano che faceffi Corisca uenire, che con la presentia d'essa fo che moueria il giouene meglio ad aiutarlo. Accetto il partito & scrisse questa polizza, & diemmi per segno questo anello, & così uuo a tuore la femina, alla cui giunta son certo che s'ha da concordare il tutto.

Ero. T'aspetta dunque il Russiano alla stanza di Charidoro?

Va,

Q V I N T O.

36

Ful. Va, ch'io ti taceuo il meglio, noi l'hauemo, perche non sia da quelli de casa, & quelli che uanno & uengono ueduto, fatto appiattare sotto il letto, doue si sta con la maggior paura del mondo, & non usa per non esser sentito respirare.

Ero. Che Charidoro habbi del suo amore così piaceuol successo, radoppia l'allegrezza ch'io sento d'hauer la mia Eulalia ritrouata, laqual mi è stata piu gioconda a ritrouare doppo tanti disturbi & timori hauuti, che per me non fussi totalmente perduta, che se quando prima io l'attendea me l'haueffi condotta il mercante nostro, per cio che in quella aspettatione haueua una gran parte gia finita & quasi communita del mio gaudio.

Ful. Così accade, che una buona cosa piu diletta, quando piu uiene insperata.

Ero. Et così uno improvviso male ui è piu che l'aspettato molesto, il che prouo al presente della pessima nouella che m'hai detta, che mio padre sia tornato, & che habbi tutta la nostra pratica intesa, & sia Volpino il nostro consigliere in pregione.

Ful. Tu potrai medicare facilmente tutto questo male, con quattro o sei buone parole, che tu dica a tuo padre, farai c'hauera di gracia a perdonarti, & farai cio che tu uoi, purché gli mostri d'hauerlo in rimore & in reuerentia, & di questa pace nascera che libererai Volpino dal pericolo, in che si troua, & a te tocca Erophilo de saluarlo.

Io ne

- Ero. Io ne farò ogni buona opera.
- Ful. Vn'altra cosa che non meno importa haue-
mo a fare ancora.
- Ero. Che hauemo a fare?
- Ful. Che di mattina all'alba questo Ruffiano se
ne fugga.
- Ero. Faccisi; chi l'impedisce che nõ possa fuggire?
- Ful. Il non hauere uno aspro da potersene (io tel
so dire) leuare con sua famiglia, & robbe,
& da uiuere per il camino.
- Ero. Di questo con ogn'altro che con meco se con-
figlia, che per me non ho che dargli.
- Ful. Tu saresti ben pouero, fatti prestar danari.
- Ero. Da chi?
- Ful. Dal Hebreo s'altri non hai che ti soccorra.
- Ero. Et che pegno ho io da darli.
- Ful. Venticinque o trenta saraphi che mi dessi sa-
ria a bastanza.
- Ero. Tu parli meco indarno, io non gli ho ne so
da chi hauerli.
- Ful. Il resto fino a cinquanta trouera Charidoro.
- Ero. S'io ui sapessi modo non mi faria pregare.
- Ful. Come faremo dunque?
- Ero. Pensau tu.
- Ful. Vi penso; non mene potresti dare una parte?
- Ero. Non te ne potrei dare uno, tu getti via le
parole, tu saprai bene inuestigare se ui pensi
che si fara senza.
- Ful. Non si puo far senza a patto nessuno.
- Ero. Dunque trouagli tu.
- Ful. Penso oue trouarli.
- Ero. Pensau.
- Ful. Vi penso tuttauia, & forse te gli trouero.

Io mi

- Ero. Io mi confido si nel tuo ingegno, che gli sapre-
sti far nascere di nuouo, se ben non se tro-
uassi al mondo.
- Ful. Hor su lasciane la cura a me ch'io spero di
trouargli questa notte, ancora io me espedi-
ro di condurre prima costei a Charidoro, &
applichero poi tutto l'animo a trouar questi
danari. O tu qualunque ti sia che la entrati
fermati ch'io ti parli un poco.
- Fur. Se tu m'hauesti comprato non mi deuresti
comandare con piu arrogancia, s'io se son
bisogno uienmi dietro.
- Ful. Costui dimostra esser famiglia di lui, egli
è, ben imita gli superbi costumi di suo pa-
drone.

Erophilo, Chrisobolo.

IO andero in casa, & uedero di mitigare
il mio padre, che se non fusse per aiutar
Velpino non arderei per dieci giorni andar-
li innanzi, ma chi apre la porta? Ahime
che è esso; io mi sento struggere il cuore.

Chri. Come tar dano a ritornare questi altri, ancor
non gli sento apparir da nessun canto & do-
ue possono essere gli gogliuffi a questa hora,
uedi che faria s'io ci stessi di casa tre mesi o
quattro absente, ch'un mezzo di ch'io ne son
stato, me trouo si bono; Ma se mi giunta il
scelerato piu gli perdono; come ero io sciocco
ad ascoltare le sue ciarancie.

Ero. Io sono in dubbio s'io me gli appresento, o
s'io mi resto.

Chri. S'egli sa con sue astutie uscir di ceppi, oue
Cassa. D io

io l'ho fatto porre gli do licentia che mi uì
metta in suo cambio .

Ero. Bisogna infine far buono animo, altrimenti
Volpino stara fresco .

Chri. Tu sei qui ualent'huomo?

Ero. O padre tu non sei ito? & quando ritornasti?

Chri. Con che audacia ribaldo & sfacciato tu mi
uien innanzi .

Ero. M'incresce padre fino al cuore hauerti da
to causa di turbarti .

Chri. Se dicesse il uero uiueresti meglio che tu non
fai, ma pur ch'io ti castighero da tempo che
tu crederai ch'io me l'habbia scordato .

Ero. Io farò un'altra uolta meglio auertito, ne
mai piu darò causa di dolerti di me .

Chri. Io non uoglio che con parole dimostri di do-
nar quello, che tu studi con fatti leuarmi
sempre; io non pensauo già Erofilo che di
buon fanciullo che con sì gran studio te alle-
uau, tu deuessi riuscire uno delli piu tristi
& dissoluti gioueni di questa Città, &
quando io t'aspettauo che mi f'ssi bastone
per sustentare la mia uecchiezza, mi deuessi
essere bastone per battermi, per rompermi,
& farmi innanzi l'hora morire .

Ero. O padre .

Chri. Tu m'appelli padre con ciancie, ma con
l'opre tu dimostri poi essermi il piu capital
nemico ch'io habbia al mondo .

Ero. Perdonami padre .

Chri. Se non f'essi per l'honor di tua madre io direi
che non mi f'usse figliuolo, io non u'ggio in te
costumi che mi rassomigli, & molto haurei

piu

piu caro che mi rassomigliasse nelle buone
opere, che in uiso .

Ero. Incusa la giouinezza mia .

Chri. Non credi tu che anch'io sia stato giouene,
io in la tua etade era sempre a lato al tuo
auo, & con sudore e fatica lo aiutaua ad
ampliare il patrimonio & le facultà nostre,
il che tu prodigo, & bestiale con tua lasci-
uia cerchi consumare & strugger; sempre
nella giouentù mia era il maggior mio desi-
derio d'esser presso a gli huomini buoni sti-
mato buono, & con quelli conuersaua, &
que sti con tutto studio mio cercaua imitare
& tu pel contrario hai sol pratica di ruffia-
ni, & barri, & beuitori, & simile canaglia,
che se mio figliuolo uero f'usse haurasti respo-
re d'esser ueduto loro in compagnia .

Ero. Ho fallato padre perdonami, & sta sicuro
che questo sarà l'ultimo fallo che t'habbia a
far mai piu disdegnar meco .

Chri. Erofilo per mia fe te giuro che se non t'e-
mendi ti farò con tuo grande spiacere cono-
scere ch'io mi risento, se ben tal hor fingo di
non uederti, non ti creder ch'io sia pero cie-
co se non farai il tuo debito io farò il mio;
& minor danno e star senza figliuolo, che
hauerlo scelerato .

Ero. Padre mi forzero per l'auenire esserti piu
obediente .

Chri. Se attendi al ben uiuere, o'tre che mi farai
cosa gratissima & quel che ti si conuiene, tu
farai l'utilità tua, & siene certo .

Fulcio, Marfo serui.

D Ebb'io qui tutta notte aspettare, come io non habbia se non questa faccenda? sollecitala tu fin ch'io ritorni, che uo qui appresso. Spendono queste femine pur assai tempo in adornarse, mai non ne uengono al fine. mutano ogni capello in dieci guise innanzi che si contentino che cosi resti, & che fara prima col liscio? o che lunga patientia, hor col bianco, hor col rosso, metteno, leuano, accorciano, guastano, cominciano di nouo, tornano mille volte a uederse, a contemplarse nel specchio, in pelarse poi le ciglia, in rassettarsi le poppe, in rilcuarse ne fianchi, in lauarsi, in ungersi le mani, in tagliarsi l'ugne, in fregarse, strusciarse gli denti, o quanto studio, quanto tempo si consuma, quanti bossoli, ampolle, uaselli, o quante zachere si mettono in opera, in minor tempo si deuea di tutto punto armare una galea, o porro ben con grande agio fornire in tanto la battaglia, che ho giurata a Chrisobolo, poi che ho la maggior fortezza espugnata, prima che gli nemici hauessino drizzata l'arteglieria per battere l'ultima rocca che mi fa guerra, che è la borsa di questo tenacissimo uecchio, che se mi succede come io spero, rapporterò di haer vinti, & esterminati gli nemici, haerò tutta la gloria solo, hor bussando a questa porta assalterò le sprouedute guardie.

Chi

Mar. Chi è?

Ful. Fa a sapere a Chrisobolo che un messo del signor Bassam gli ha da fare una imba-
sciata.

Mar. Che non entri tu in casa?

Ful. Digli che si degni uenir fuora per buon rispetto, & che per una sua gran faccenda io son uenuto.

Chrisobolo, Fulcio.

C Hi a quest'hera importuna mi domanda?

Ful. Non te marauigliare, & perdoname i'io t'ho chiamato qui fuora, che hauendoti a dire cose secretissime, non me fido costà dentro, di non essere udito da la gente, che poi lo rappori. Io mi potrò meglio qui uedere a torno, ne hauero dubbio che mi ascolti huomo che io non ueggia, ma retiranci piu nella strada, & fa che questi tuoi si stieno dentro.

Chri. Espettatemi in casa uoi. Tu di cio che ti pare.

Ful. Io t'ho da solutare prima in nome di Charidoro figliuolo di Bassam di Metallino, il quale per l'amicitia, che è fra tuo figliuolo & lui, t'ha in offeruita, & ama come padre, & per questo doue lui ueggia di posserti fare uile & honore, & schifarti biasimo & danno non è mai per mancarti.

Chri. Io lo ringrazio, & gli sono obligatissimo sempre.

D 3 Hor

A T T O

Ful. Hor odi, uscendo egli teste di casa per andare come usano gli giuueni a spasso, & io era con lui, si scontramo innanzi al palazzo, come la tua buona sorte vuole, in uno certo Ruffiano, che dice esser tuo vicino.

Chri. O bene.

Ful. Che ueniua irato gridando, & con lui, che non so chi si sieno, molto di te, & di tuo figliuolo si doleano.

Chri. Et che dicea?

Ful. Et se n'andaua al Bassam diritto a querelarsi se non l'hauesse Charidoro ritenuto, de un giunto che gli ha fatto il figliuol tuo, che in uerita, se dice il uero, ch'è di pessima natura & sorte.

Chri. Hor pon mente che tranaglio mi si apparecchia per la pazzia di costui.

Ful. Dicea che un certo barro, che uestiuo a guisa di mercatante.

Chri. Hor uedi che pur.

Ful. Gli hauea mandato con certo pegno a tuore una sua femina, o non l'ho intejo a punto, perche m'ha Charidoro con troppo fretta mandato ad auisarti correndo.

Chri. Ha fatto l'officio di buono amico.

Ful. Et quelli dui c'ha seco il Ruffiano, come t'ho detto, mi par che uogliono testificar per lui a tuo carico.

Chri. Et di che?

Ful. Dicono che'l barro c'ha fatto il giunto è in casa tua, & che di tuo consentimento è condotta questa cosa.

Chri. De mio consentimento?

Q V I N T O.

40

Ful. Così dice, & par d'hauer ancho inteso, che tu in persona sei andato a tuore la casa, o forziere di casa del Ruffiano.

Chri. Ah de quanto male sara causa la legeretza d'uno fanciullo sollicitata dal stimulo d'un ribaldo.

Ful. Io non ti so ben dire il tutto che per la fretta che d'auisarte ho hauuto, non gli poteti se non inconfuso intendere. Charidoro ti manda a dire, che ritenera quanto gli sara possibile il Ruffiano, che non parli al signore, ma che in tanto tu mi ueggia di prouedere accio che oltre il danno, che saria molto, non riceuesse col tuo figliuolo alcuna pubblica uergogna.

Chri. Che prouisione mi posso fare io? uedi se tutte le sciagure mi perseguaano sempre.

Ful. Fagli restituire la femina, o dagli qualche Aspro che si raccia.

Chri. Gli farei la femina restituire di gratia, ma mi pare che se l'hanno per loro sciocchezza lasciata tra una torre, non fanno da chi.

Ful. Non ha Erophilo dunque la femina in mano?

Chri. Non ti dico, & non sa che ne sia.

Ful. Costui è il peggio, come si potra fare dunque?

Chri. Che so io, ben son il piu sfortunato, & miser huomo che sia al mondo.

Ful. La piu corta & miglior via è che tu gli paghi la femina quello che ad altri l'ha possuto uendere, & che si faccia tacere.

Al

A T T O

Chri. Mi par strano devere spendere il mio denario in cosa che non habbia ad hauerne utile.

Ful. Non si puo sempre guadagnare Chrisobolo, benchè non sia poco guadagno, a uietare con pochi danari uno grandissimo danno, che una publica uergogna non ti uenga adosso, se all'orecchie del signore uerrà simil querela, a che termine ti trouerai? patirai tu sentire inquirerti contra? chiamare tuo figliuolo in ringhiera? gridare in bando? oltre questo pensa c'hai nome del piu ricco huomo di questa terra, a quel che molti altri ripareriano con cento, tu non potrai ben riparare con mille? tu intendi.

Chri. Che ti par ch'io faccia?

Ful. Questo Ruffiano è pouero, & timido, come sono gli pari suoi, se gli sarà la femina pagata, lo farem tacere, perche già Charidoro gli ha fatto intendere, che se uorra litigar teco, non la farà bene, per c'hai danari da tenerlo tutta la uita sua in piato, & de parenti & amici di farlo un di penire di hauerli dato noia.

Chri. Sai quanto le ne teneressi cara la femina? o quel che n'habbia potuto hauere?

Ful. Mi fu già detto che un soldato ual'ocoglie ne offerse cento Saraffi, & dare non gli la uolle, che per meno di cento uenti dicea che non la lascieria mai.

Chri. Con che minor prezzo s'hauria uno armento di uacche, costui faria ben troppo, io non ne uo far nulla; Lamemisi, & faccia il peggio

Q V I N T O.

41

il peggio che puole.

Ful. Mi par strano che piu estimi questi pochi danari.

Chri. Pochi eh?

Ful. Ch'el tuo figliuolo, te medesimo, l'honor tuo, Ritornaro dunque a Charidoro, che non ne uoi far nulla.

Chri. Non si potria con meno far tacere questo Ruffiano?

Ful. Se potria con uno cortello che costeria meno, & scannarlo.

Chri. Io non dico così; Cente uenti Saraffi è pur troppo prezzo.

Ful. Forse lo farai star quieto per cento, per quel medesimo che da gli altri n'ha potuto hauere.

Chri. Et per non meno?

Ful. Che so io; Vorrei in tuo seruitio che lo potessi acquietare con nulla, S'io fusse Chrisobolo manderei subito Erophilo con danari a trouare Charidoro, saremo tutti insieme adosso al Ruffiano, & acconciaremola con minore tua spesa che sia possibile.

Chri. Meglio è ch'io medesimo ui uenga.

Ful. Non far diavolo, se'l Ruffiano ti uede caldo in questa pratica, credera che di tuo consentimento l'habbia il tuo figliuolo gabbato, & con speranza di farti trarre piu ingrosso, ristarassi, & farà l'asino al possibile. Anzi mi pare che Erophilo ueaga solo, & che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, & c'habbia trouati questi danari, & o da gli amici, o a l'interesse.

Erophilo

Chri. Erophilo mi uenga solo? si per mia fe perche gliel molto cauto; se lasciaria in un tratto auiluppare, & tirarsi come'l buffalo per il naso.

Ful. Non è delli tuoi serui alcuno che sia accorto & pratico da mandare con lui che è di quel tuo Volpino suol haure pure il diuol in testa; egli fara buono quanto possi desiderare.

Chri. Quel ladroncello è stato causa, guida, & capo di tutta questa ribalderia, io l'ho in ceppi, & traizollo come proprio lui merita.

Ful. Non lasciar Chrysotho che la collera ti regga, mandalo con Erophilo, che non poi far meglio.

Chri. E il maggior tristo ogni modo che sia al mondo, tutta uolta io non ho alcuna in casa che sapessi poner due parole insieme, & e forza non possendo far altrimenti che pur a lui ricorra; ben mi rincresce.

Ful. Lascia andare tu haurei tempo di castigarlo dell'altre uolte.

Chri. Dio sa ben quanto mi par duuo a roder questo osso, ma sia con Dio, non te partire manderò gli hora ambidui con teo.

Ful. Io gli aspetto. hor mi peruiene il triumpho meritamente poi che rotti io ho gli nemici, & disfatti totalmente senza sangue, senza danno delle mie squadre ho lor ripari, & lor forze tutte spianate a terra, & tutti al mio fisco fatti di piu somma tributari, che non fu al mio princip o mia speranza, altro non mi resta hora che sciorre il uoto che ti feci fortuna, di stare imbriaco quattro giorni.

ni intieri, io ti satisfaro uol intieri, & ni daro principio tosto ch'io n'habbia agio, ma ecco che gli miei soldati esono carichi di spoglie & preda hostile, di casa di Chrysotho & sol ponno questa lor uenura al mio ingegno alla mia uirtu attribuire.

Volpino, Erophilo, Fulcio.

IO uedero di farlo rimanere tacito per quel che potro meno, & faro piu che se tu ci fusse in persona, & so che ti loderai di me.

Ero. O Fulcio quando ti potro mai riferire degne gratie del gran beneficio che tu m'hai fatto, s'io mettessi per te cio ch'io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potesse a l'obligo ch'io ho teo.

Ful. Mi basta assai che mi facci buon viso.

Ero. Ma doue è la mia unica speranza, il mio refugio, la uera mia salute?

Vol. Fulcio di gran trauagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa uita, si che ad ogni tuo cenno io son per spenderla doue ti parra.

Ful. Volpino queste son opere che si prestano; ti pare Erophile ch'io s'habbia saputo ritrouar danari in abundantia?

Ero. Molto piu che quelli c'hauemo detti.

Ful. Ho uoluto che oltre a quelli che daremo al Russiano tu n'habbi per mantenere la fanciulla, & per le spese, & per gli altri suoi bisogni.

Ero. Eccoteli tutti, fanne quel ti pare.

Tiengli

A T T O

Aut. Tiengli & portagli teo, che subito ch'io hab-
bia condotta Corisca a Charidoro, te uerro
a casa del Moro a ritrouare. Brigata torna-
teuene a casa che questa fanciulla ch'io uo
a tuore non uole esser ueduta uscire, & de-
uendo ancho il Ruffiano fuggirsene non è a
proposito che ci siano tanti testimoni, & fate
segno d'allegrezza.

I L F I N E.

ROY. SOC.
SOLD

371240

